Gianfranco Binazzi

Considerazioni sulla cronologia del Tempietto sul Clitunno

Abstract

La datazione del Tempietto sul Clitunno continua, ancora oggi, a rimanere controversa, nonostante che ad esso siano stati dedicati un numero assai consistente di studi, nel corso degli ultimi due secoli e soprattutto di recente. Secondo alcuni Autori del XVIII e del XIX secolo, il Tempietto sarebbe stato in origine un sacello "pagano", successivamente trasformato in edificio di culto cristiano; secondo altri, invece, sarebbe stato edificato, fin dalle fondamenta, in età paleocristiana; a giudizio di altri ancora, esso risalirebbe all'Alto Medioevo e sarebbe un'importante testimonianza architettonica dei Longobardi del ducato di Spoleto.

Dating the Tempietto sul Clitunno is still a subject of controversy, although so many studies have been made during the last two centuries and above all in the last few years. Some authors in 18th and 19th centuries thought the Tempietto was a "pagan" sacellum from the beginning and only successively transformed to serve christian functions; other authors, on the contrary, are of the opinion that the foundations of the building were laid in the early christian age; some other authors date it to the early medieval age and think it represents an important monument belonging to the longobard architecture of the Duchy of Spoleto.

La datazione del Tempietto sul Clitunno continua, ancora oggi, a rimanere controversa, nonostante i tanti studi e contributi che, nel corso degli ultimi due secoli e soprattutto di recente, sono stati dedicati al monumento (figg. 1-4).

Sembra quindi non inutile provare a riconsiderare la questione, al fine di verificare se alcuni argomenti, poco valorizzati fino ad oggi, possano contribuire a gettare nuova luce su di essa.

L'edificio - che, com'è noto, si trova fra Spoleto e Trevi - è universalmente conosciuto grazie alla mole di letteratura, non solo scientifica, che gli è stata consacrata e appare quindi gravoso ed anche superfluo, ai fini della presente disamina, menzionare tutti coloro (eruditi, letterati, poeti, architetti, artisti e viaggiatori), che nei secoli passati lo hanno in vario modo illustrato. Si è pertanto deciso di rimandare alle monografie di J.J. Emerick[1] e di C. Jäggi[2], entrambe edite nel 1998, per la bibliografia anteriore a quella data. Successivamente, J.J. Emerick è ritornato sull'argomento[3] e quindi hanno dedicato contributi scientifici al Tempietto A. Cadei[4], V. Pace[5], E. Rapetti[6], di nuovo C. Jäggi[7], e infine M. Pagano[8] e S. Nessi[9].

1 EMERICK 1998.
2 JÄGGI 1998A.
3 EMERICK 2001.
4 CADEI 2007.

1. Ciò doverosamente premesso, è opportuno presentare - com'è ovvio in maniera sintetica - le diverse opinioni concernenti il Tempietto ed in particolare la sua cronologia, espresse da quanti, nel corso del tempo, su di esso hanno indirizzato le loro ricerche.

Seguendo un ordine cronologico - che ben si presta ad evidenziare i diversi pareri e i ripensamenti, manifestati nell'ambito della lunga esegesi del monumento - prendiamo le mosse da alcuni Autori del XVIII e del XIX secolo, secondo cui il Tempietto sarebbe stato, in origine, un sacello "pagano", trasformato - a causa degli eventi che portarono all'affermazione del cristianesimo - in edificio di culto cristiano[10].

A parere di altri, invece, la sua trasformazione da edificio di culto "pagano" in edificio di culto cristiano sarebbe avvenuta nel pieno Medioevo: così opinò il Grisar - il quale ritenne che le sue decorazioni scultoree fossero opera di una bottega di *marmorarii*, attiva nel XII secolo[11] - seguito, per quel che riguarda tale opinione, dal Venturi[12], dal Leclercq[13] e dal Gavini[14].

Secondo altri ancora, invece, il Tempietto sarebbe stato edificato *ab imis fundamentis* in età paleocristiana[15]: di tale opinione furono W. Hoppenstedt[16], A. Haseloff[17], E. Lavagnino[18], C. Pietrangeli[19], C. Cecchelli[20], M. Salmi[21], B. Toscano[22], G. De Angelis d'Ossat[23] e più di recente E. Russo[24]. Al VI secolo lo ascrivono P.G. Fuchs[25], E. Jastrzebowska[26], M. Pagano[27] e S. Nessi[28].

---

5 PACE 2007, pp. 219-220.
6 RAPETTI 2008, pp. 603-610.
7 JÄGGI 2012, pp. 578 ss.
8 PAGANO 2011, pp. 233-254; PAGANO 2012, pp. 73-75.
9 NESSI 2012.
10 Così fu ritenuto da VENUTI 1753; RUTILI 1841, pp. 20-21; DE ROSSI 1871, pp. 131 ss. (a suo avviso il Tempietto sarebbe uno dei numerosi sacelli descritti da Plinio in *Epist.* VIII,8 trasformato in edificio di culto cristiano in età teodosiana); sulla scia del grande archeologo romano HOLTZINGER 1881, pp. 313 ss. (a suo parere la trasformazione del Tempietto da "pagano" in cristiano sarebbe avvenuta nel corso del V secolo); FAUSTI 1910 (lo ritiene costruito, nel V secolo, sui ruderi di un tempio pagano probabilmente abbandonato).Una recente ristampa del volume del Fausti si deve al Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (*SAN SALVATORE DI SPOLETO* 2012, pp. 259-312); TOESCA 1927, pp. 96 ss. (opina che, in origine, fosse dedicato ad una divinità fluviale e successivamente restaurato e consacrato al culto cristiano alla fine del IV secolo).
11 GRISAR 1895A, pp. 42 ss.; GRISAR 1895B, pp. 127 ss.
12 VENTURI 1904, pp. 899 ss.
13 LECLERCQ 1947-1951, s.v. *Clitumne*, coll. 1947-1951.
14 GAVINI 1933-1934, pp. 4-6.
15 Non si può fare a meno di ricordare che il primo a sostenere l'origine paleocristiana del Tempietto (e di altri due edifici oggi scomparsi, cioè la pieve di S. Michele Arcangelo e l'attiguo battistero di S. Giovanni Battista) fu, nel XVII secolo, l'erudito HOLSTENIUS 1666, p. 123.
16 HOPPENSTEDT 1912 (lo data alla fine del V secolo).
17 HASELOFF 1930, pp. 26-27 (lo attribuisce al V secolo).
18 LAVAGNINO 1936, p. 44 (lo ritiene della fine del IV o dell'inizio del V secolo).
19 PIETRANGELI 1939 (lo data all'inizio del V secolo).
20 CECCHELLI 1952, pp. 160-162 (lo ascrive al V secolo).
21 SALMI 1951, pp. 40 ss, in partic. pp. 44, 49 (data il Tempietto al V secolo avanzato). Dello stesso Autore, su tale argomento, vedi anche: SALMI 1921-1922, pp. 643 ss.; SALMI 1946-1948 (ma 1950), pp. 345 ss.; SALMI 1962, pp. 497 ss.; SALMI 1965, pp. 102 ss.; SALMI 1968A, pp. 1223 ss.; SALMI 1968B, pp. 3 ss.; SALMI 1980, pp. 139 ss.

Secondo altri, invece, il Tempietto sarebbe stato edificato nell'Alto Medioevo: il primo a sostenere tale cronologia fu F.W. Deichmann[29], seguito da H.I. Marrou[30], P.Verzone[31], J.B.Ward Perkins[32], Hj.Torp[33] e C.Bertelli[34]. Per J.J. Emerick l'edificio sarebbe «un prodotto della cultura longobarda dell'Italia centrale»[35], tesi condivisa da J. Mitchell[36]. Nel 1998 l'Emerick è ritornato sull'argomento con un'apposita monografia[37] e nello stesso anno C. Jäggi lo ha fatto oggetto di trattazione in un suo volume dedicato al S. Salvatore di Spoleto[38]. Successivamente sia A. Cadei[39], sia V.Pace[40] - sulla scia di quanto sostenuto dall'Emerick e dalla Jäggi - hanno ritenuto oramai pacificamente acquisita la datazione ad età altomedievale del Tempietto, che è stata ribadita, in maniera

---

22 TOSCANO 1963, pp. 235-236, tav. 47 (lo data all'inizio del V secolo).

23 DE ANGELIS D'OSSAT 1965, p. 295 (mette in relazione il Tempietto con il Rescritto Costantiniano di Spello e con il tempio che gli Ispellati chiesero di poter dedicare alla *gens Flavia*, poco prima della metà del IV secolo: in seguito ai mutamenti di politica religiosa, verificatisi nel frattempo, l'edificio - che avrebbe dovuto servire da quinta scenica per i *ludi gladiatorii* - sarebbe stato trasformato, in età teodosiana, nella «chiesa consacrata al Dio degli Angeli, degli Apostoli e dei Profeti»).

24 RUSSO 1992, pp. 87 ss., in partic. p. 142 (lo data nell'ambito del V secolo).

25 FUCHS 1944, pp. 37-39 (ritiene che il Tempietto sia frutto di una «rinascenza romana» dell'epoca di Teoderico, che - com'è noto - nutrì un forte interesse per Spoleto).

26 JASTRZEBOWSKA 1982, pp. 331 ss. (data l'edificio fra l'inizio e la metà del VI secolo e sostiene la sua funzione funeraria in base alle analogie che esso palesa con i mausolei a forma di *aedicula*, diffusi soprattutto in Asia Minore, durante l'età imperiale).

27 PAGANO 2012, pp. 73-75 (ritiene che il Tempietto sia stato eretto, poco dopo la metà del VI secolo, per celebrare la vittoria di Narsete, a Tagina, sull'esercito goto capeggiato da Totila).

28 NESSI 2012, pp. 143-147 (sostiene in definitiva, nonostante le iniziali perplessità, che la costruzione del Tempietto sia da riferire ad età teodoriciana e lo attribuisce all'attività edilizia - caratterizzata dal restauro di edifici delle epoche precedenti e alla costruzione di nuovi ad imitazione di quelli antichi - promossa dal re goto).

29 DEICHMANN 1943, pp. 106-148 (sostiene la funzione funeraria dell'edificio, avvalorata, a suo avviso, anche dall'iscrizione scolpita sul suo epistilio e lo situa cronologicamente nella seconda metà dell'VIII secolo, insieme al San Salvatore di Spoleto). Una recente ristampa dell'articolo del Deichmann si deve al Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (in *SAN SALVATORE DI SPOLETO* 2012, pp. 363-412).

30 MARROU 1965, pp. 349-350 (ravvisa, sulla scia del Deichmann, una stretta parentela fra l'iscrizione dedicatoria del Tempietto e quella presente sulla lastra sepolcrale di Adriano I (772-795), ritenendole fra loro coeve).

31 VERZONE 1968, pp. 132 ss. e VERZONE 1969, pp. 222 ss. (a suo parere l'edificio sarebbe opera di maestranze romane al servizio dei duchi longobardi di Spoleto e propone una datazione al VII secolo). Precedentemente lo stesso Autore, sulla scia del Salmi, aveva attribuito il Tempietto alla fine del IV o all'inizio del V secolo, si veda VERZONE 1956, p. 45.

32 WARD-PERKINS 1970, pp. 267 ss. (ipotizza una funzione funeraria dell'edificio, ritenendolo un mausoleo dei duchi longobardi di Spoleto e lo data, sulla scia del Deichmann, alla seconda metà dell'VIII secolo).

33 TORP 1977, pp. 180 ss. e 190 ss. (attribuisce l'edificio all'inizio del periodo carolingio); TORP 2006, passim.

34 BERTELLI 1983 (sostiene, sulla scia del Deichmann, una datazione all'VIII-IX secolo).

35 EMERICK 1985, pp. 15 ss., in partic. pp. 21-22 (individua nell'edificio due diverse fasi edilizie, la seconda delle quali corrisponderebbe all'attuale Tempietto, che egli colloca in un arco cronologico ampio, compreso fra la fine del VI secolo e l'età di Carlo Magno).

36 MITCHELL 1994, pp. 887 ss., in partic. pp. 945-949 (prendendo in esame la decorazione pittorica della cella superiore del Tempietto, ritiene di poterla datare, e con essa l'edificio, fra la metà e la fine dell'VIII secolo); MITCHELL 2000, scheda 199 p. 131 e pp. 286-287 (sostiene la datazione ad epoca longobarda sia dell'edificio, sia dell'iscrizione dedicatoria).

37 EMERICK 1998, (ribadisce sostanzialmente la cronologia precedentemente proposta, compresa fra la fine del VI secolo e l'età di Carlo Magno).

38 JÄGGI 1998A (sostiene la funzione funeraria dell'edificio, che sarebbe stato costruito fra la fine del VI e l'inizio dell'VIII secolo e, più probabilmente, su committenza dei duchi longobardi Teodolapio, Attone e Trasamundo, che governarono Spoleto nel VII secolo).

39 CADEI 2007, pp. 243 ss., in partic. p. 259 nt. 4.

40 PACE 2007, pp. 219-220 (data al VII secolo gli affreschi della cella).

quasi apodittica, nel Dossier che illustra il recente progetto patrocinato dall'UNESCO[41]. Infine C. Jäggi è ritornata sull'argomento[42], per confermare sostanzialmente la cronologia precedentemente proposta.

Come si evince dalla disamina, sin qui effettuata, rimangono tuttora insoluti alcuni problemi, *in primis* quello della funzione originaria del Tempietto, che è strettamente collegata - com'è ovvio - alla sua cronologia ancora in via di definizione, nonostante che gli studi più recenti ritengano ormai definitivamente acquisita la sua datazione ad età longobarda[43]. A tale conclusione, si è pervenuti, piuttosto che in seguito a meditati approfondimenti, sull'onda di un rinnovato interesse per i Longobardi e la loro civiltà, testimoniato, fra l'altro, dalla mostra a loro dedicata nel 1990[44] e dal già citato progetto patrocinato dall'UNESCO, illustrato da un dettagliato Dossier[45].

Vale inoltre la pena di notare che molti degli studi, concernenti il Tempietto, palesano un approccio troppo settoriale: a seconda dei casi, infatti, l'edificio è stato indagato o per quanto concerne la sua struttura architettonica, o per le sue decorazioni scultoree, o per i suoi affreschi, o per l'iscrizione dedicatoria. È mancato spesso, in altre parole, un approccio globale al monumento, inteso come elemento costitutivo del contesto topografico e ambientale, nell'ambito del quale esso venne edificato.

Appare a dir poco paradossale, a tale proposito, che il Tempietto sia stato considerato correttamente, quale elemento integrante dell'ambito topografico, in cui era sorto, da eruditi del XVII e del XVIII secolo, piuttosto che dalla maggior parte della letteratura più recente. Già nel XVII secolo, infatti, L. Holstenius aveva messo in relazione il sito, in cui sorge l'edificio, con la *mutatio sacraria*, stazione di posta ubicata lungo la via Flaminia[46], menzionata nell'*Itinerarium Burdigalense*, che - com'è noto - risale al 333[47]. L. Holstenius, inoltre, aveva notato il rapporto che anticamente univa il Tempietto ad altri due edifici cristiani, da lui ritenuti coevi, che sorgevano nelle sue vicinanze ed oggi scomparsi: la pieve di S. Angelo *in Capite* e l'attiguo battistero di S. Giovanni Battista[48]. Sulla scia dell'Holstenius, le stesse considerazioni a carattere topografico furono riproposte, nel XVIII secolo, da R. Venuti[49].

Successivamente, l'esistenza di un rapporto - fra il Tempietto, la pieve di S. Angelo *in Capite* con l'annesso battistero e la *mutatio sacraria* - è stata evidenziata da L. Pila Carrocci[50], L. Fausti[51] e più

41 UNESCO World Heritage List 2008, pp. 134-141 e 190-191.
42 JÄGGI 2012, pp. 578 ss.
43 Non vengono espressi dubbi a tale riguardo negli studi recentissimi di: CADEI 2007, p. 243 e nt. 4; PACE 2007, p. 219; JÄGGI 2012, pp. 578 ss.
44 *I LONGOBARDI* 1990. Per quanto concerne il Tempietto sul Clitunno vedi scheda 36, p. 278, a cura di M.L. Cammarata.
45 UNESCO World Heritage List 2008.
46 HOLSTENIUS 1666, cit., p. 123.
47 Al riguardo si veda GEYER 1898, p. 31.
48 HOLSTENIUS 1666, p. 123: «Subtus autem duo alia sunt fana, sive sacraria, alterum titulum S. Angeli, alterum Baptisterii, vulgo il Battesimo appellatum: haec quoque eiusdem antiquitatis sunt cum priore ut ostendunt fragmenta quaedam vetusta parietibus inserta».
49 VENUTI 1753, pp. 65-66.
50 PILA CAROCCI 1895, p. 32.

recentemente da G. Binazzi[52], D. Manconi[53], A. Cadei[54], M. Pagano[55] e S. Nessi[56]. Secondo A.A. Settia[57], seguito da S. Ceccaroni[58] e da J.J. Emerick[59], la suddetta pieve di S. Angelo in *Capite* non sarebbe tuttavia anteriore al tardo XI secolo.

2. Alla luce di quanto argomentato finora, il vero nodo da sciogliere - al fine di reperire, se possibile, una soluzione all'annoso problema della cronologia del Tempietto - è quello della sua funzione originaria nell'ambito del già menzionato contesto topografico e ambientale, in cui esso venne edificato.

Fra le interpretazioni in chiave funzionale, che dell'edificio sono state date, ha goduto di largo credito in passato - e continua ancor oggi a riscuotere qualche consenso - quella secondo cui esso sarebbe stato in origine un mausoleo. Il primo ad affermare tale opinione fu il Deichmann, che vi ravvisò stringenti analogie con le tombe, a forma di *aedicula*, comuni in Oriente in età imperiale fino al V-VI secolo[60]. Secondo il Deichmann, infatti, il piano superiore avrebbe ospitato tre sepolture[61] e sarebbe stato inaccessibile dall'esterno, poiché privo di scale. Questa seconda affermazione, la cui inconsistenza venne più tardi evidenziata dal Salmi[62], contrasta anche con il fatto che alcuni disegni rinascimentali mostrano, sia pure con leggere varianti, la presenza di scale ubicate sui fianchi dell'edificio, in corrispondenza dei «portichetti laterali»[63] (figg. 5 e 6). La presunta funzione sepolcrale

---

51 FAUSTI 1910, pp. 8 ss.

52 BINAZZI 1984, pp. 5 ss. (lo scrivente ipotizzò che la chiesa di S. Michele Arcangelo ed il contiguo battistero, oggi scomparsi, potessero risalire ad epoca tardoantica; tale cronologia sembra essere suggerita dal fatto che la predetta chiesa è menzionata dalle fonti, fin dal medioevo, con la qualifica di *plebs* e che gli abitanti delle terre circostanti e del vicino castello di Pissignano, risalente all'XI secolo, furono tenuti a servirsi di essa per impartire il battesimo ai propri figli, fino agli inizi del XIX secolo, nonostante che il castello in questione fosse provvisto, fin dall'origine, di una chiesa ubicata al suo interno).

53 MANCONI 1985, p. 67 (mette in stretto rapporto il Tempietto con il tracciato della via Flaminia, che - in età tardoantica - venne trasferito dalla pianura, dove correva in origine, fin a ridosso delle colline e precisamente «tangente al punto in cui sorge il Tempietto. In questa zona, o nei pressi, è con molta probabilità da individuare la *mutatio sacraria*»). A tale proposito vedi anche RADKE 1981, pp. 209-210.

54 CADEI 2007, p. 257 (l'A., dopo aver ubicato il Tempietto nei pressi della *mutatio sacraria*, sulla scia di quanto sostenuto da L. Holstenius, ritiene che il «Tempietto era dunque il fulcro… di un gruppo di edifici sacri che segnavano la riconversione di un'area sacra *ab antiquo*, sostituendo alle ritualità pagane il battesimo e altre forme della liturgia cristiana»).

55 PAGANO 2012, p. 23.

56 NESSI 2012, pp. 13-29, in partic. p. 28 (colloca, con dovizia di particolari, l'edificio nel suo contesto topografico originario e prospetta l'ipotesi che esso sarebbe stato edificato, al tempo di Teoderico, nei pressi delle Terme Torosiane, probabilmente ubicate - a suo parere - «addirittura al di sotto e a fronte del celebre Tempietto attuale…»).

57 SETTIA 1983, pp. 373-374.

58 CECCARONI 1993, p. 39.

59 EMERICK 1998, pp. 89-90.

60 Si veda DEICHMANN 1943, p. 121.

61 DEICHMANN 1943 (due sepolture sarebbero state poste in corrispondenza dei «due portichetti» laterali ed un'altra all'interno della cella. Al piano inferiore dell'edificio, due tombe sarebbero state collocate rispettivamente all'estremità destra e sinistra del braccio trasversale del vano a forma di T).

62 SALMI 1921-1922, pp. 41 e 53 nt. 50.

63 Si tratta dei disegni di mano di Francesco di Giorgio (dis. Uffizi n. 321A), di Antonio da Sangallo il Giovane (dis. Uffizi n. 1162A) e di Andrea Palladio (*I quattro libri dell'Architettura*, Venezia 1570, IV, cap. XXV, tavv. I-IV). Per altri due disegni del XVI secolo raffiguranti l'edificio si veda SENSI 1990, pp. 167 ss.

del Tempietto contrasta anche con un altro elemento, di non poco conto e cioè con la datazione alla seconda metà dell'VIII secolo, proposta dal Deichmann, da cui consegue che esso sarebbe più recente di almeno due secoli, rispetto alle tombe, in forma di *aedicula*, che ne sarebbero state il modello ispiratore[64]. Anche l'iscrizione incisa sul suo epistilio (fig. 7), da lui ritenuta di significato funerario[65], aveva, invece, soltanto lo scopo di esplicitare che l'edificio era dedicato al Salvatore, connotato nella sua particolare essenza di «Dio degli angeli, dei profeti e degli apostoli»[66]. La funzione funeraria del Tempietto fu in seguito sostenuta anche dal Ward Perkins, il quale ipotizzò che sarebbe stato il mausoleo dei duchi di Spoleto[67], quindi dalla Jastrzebowska[68] e infine dalla Jäggi[69]. A parere di quest'ultima, l'edificio avrebbe avuto due funzioni primarie: quella sepolcrale - per la presenza, da lei ipotizzata, di sepolture nel vano ubicato nel suo basamento - e quella di «santuario dell'acqua», in relazione alla fonte, che anticamente sgorgava all'interno del vano medesimo[70]. Secondo la Jäggi, inoltre, il piccolo tabernacolo - inserito al centro dell'abside, nella cella del piano superiore - avrebbe contenuto reliquie e pertanto «fonte d'acqua e reliquia servivano ad accumulare la salvezza e contemporaneamente costituivano due punti di attrazione per i pellegrini…»[71]. Appare, tuttavia, veramente incompatibile la presenza di sepolture in un ambiente, il cui pavimento era allagato da acque sorgive!

Un'altra interpretazione della funzione originaria dell'edificio si deve al De Angelis d'Ossat, che - come già si è detto - sostenne l'esistenza di uno stretto rapporto fra esso ed il tempio che gli Ispellati, poco prima della metà del IV secolo, vollero dedicare alla *gens Flavia*[72]; a suo avviso, nell'intenzione di chi edificò il Tempietto, esso avrebbe dovuto fungere anche da «fondale», in relazione allo «svolgimento di giochi scenici e gladiatori»[73]. La sua trasformazione, da edificio di culto "pagano" in cristiano, sarebbe avvenuta, a suo parere, «nel corso stesso della costruzione»[74] e quindi poco dopo la metà del IV secolo. Tale interpretazione, peraltro assai suggestiva, si scontra innanzitutto con la cronologia dell'edificio, poiché nessuno ormai crede più ad una sua datazione nell'ambito del IV secolo: anche i sostenitori della sua cronologia "alta", infatti, non lo ritengono anteriore al V secolo[75]. Un'altra osservazione, che può

64 Tale incongruenza, che appare palese, fu a suo tempo riscontrata da SALMI 1921-1922, p. 41.
65 DEICHMANN 1943, p. 120.
66 Al riguardo si veda ICI, VI, n. 81.
67 WARD-PERKINS 1970, pp. 267 ss.
68 JASTRZEBOWSKA 1982; vedi *supra*, p. 3, nt. 26.
69 JÄGGI 1998A, pp. 223-235, 258-259.
70 JÄGGI 1998A, pp. 223-235.
71 JÄGGI 2012, pp. 580-581.
72 DE ANGELIS D'OSSAT 1965, pp. 292 ss. Per il Rescritto di Costantino agli Ispellati si veda DE DOMINICIS 1961, pp. 6-22; ANDREOTTI 1964, pp. 249 ss. Di recente vedi anche GIRARDET 2012, pp. 297-311; ZUDDAS 2012, pp. 61 ss.; CECCONI 2012, pp. 273-287.
73 DE ANGELIS D'OSSAT 1965, pp. 292 ss.
74 DE ANGELIS D'OSSAT 1965, p. 292.
75 Vedi *supra*, pp. 2 nt. 16-22 e 3 nt. 24; fra i sostenitori di una datazione del Tempietto al V secolo, occorre menzionare in particolare SALMI 1951, p. 44 e, più recentemente, RUSSO 1992, p. 142.

essere fatta alla teoria del De Angelis d'Ossat, riguarda le dimensioni, tutto sommato, modeste dell'edificio, inadeguato quindi alla funzione di «fondale» per lo svolgimento dei giuochi, di cui s'è detto in precedenza. È facile supporre, infatti, che la celebrazione degli stessi richiamasse una notevole partecipazione di gente da ogni parte di quel territorio, appartenuto anticamente al popolo degli *Umbri* e che quindi fossero necessari ampi spazi, per collocarvi tanto gli "attori", quanto gli spettatori. Risulta difficile immaginare dove potesse trovare posto una folla numerosa, anche in considerazione del fatto che il terreno antistante il Tempietto si presentava in origine alquanto scosceso[76].

Secondo il Cadei, invece, il Tempietto, la vicina pieve di S. Michele e l'attiguo battistero di S. Giovanni Battista, gli ultimi due oggi scomparsi[77], si sarebbero configurati in origine come la manifestazione di «devozioni caratteristiche della religiosità longobarda» e nel contempo «segnavano la riconversione di un'area sacra *ab antiquo*»[78]. Quanto alla funzione dei suddetti edifici, il Cadei afferma che «ad essi faceva forse capo la cura delle anime degli abitanti della zona, ma il loro scopo precipuo pare legato all'assistenza ai pellegrini che qui affluivano o transitavano diretti a Roma e in Terrasanta»[79]. Il rapporto fra questo complesso di edifici cristiani e coloro che compivano il pellegrinaggio in Terrasanta viene da lui giustificato con l'argomento che essi sorgevano nei pressi della *mutatio sacraria*, menzionata nell'*Itinerarium Burdigalense*, che - com'è noto - è «la più antica guida per i pellegrini diretti in Terrasanta che si conosca»[80]. L'elemento, su cui il Cadei fonda la sua tesi, è quello secondo cui il Tempietto, con la sua impostazione prospettica, sarebbe una trasposizione dell'immagine del S. Sepolcro, quale sarebbe stata trasmessa in Occidente da alcuni oggetti devozionali provenienti dalla Terra Santa ed in particolare da una serie di ampolle, attualmente conservate nel Tesoro del Duomo di Monza e nel Museo dell'Abbazia di San Colombano a Bobbio[81]. L'interpretazione del Cadei, senz'altro non priva di fascino, appare - alla luce di una meditata riflessione - palesemente artificiosa: risulta infatti difficile comprendere come sia stato possibile, a chi progettò il Tempietto, «decrittare» un'immagine priva di prospettiva[82] - qual è quella rappresentata sulle ampolle suddette - per poi ricavarne una struttura tridimensionale alquanto complessa.

Per V. Pace, invece, la reiterata rappresentazione del *signum crucis* - tanto nelle decorazioni

76 L'attuale terrazza, su cui s'affaccia l'edificio, è infatti artificiale e venne realizzata, nel XV secolo, insieme al "ponticello" che la collegava ad un sottostante mulino (fig. 8), detto «di Pissignano», appartenuto, fin dal Medioevo, al Comune di Spoleto; al riguardo si veda FAUSTI 1910, p. 8 e NESSI 2012, pp. 71-73.
77 CADEI 2007, p. 257.
78 Ivi.
79 Ivi.
80 Ivi.
81 Ivi, p. 245.
82 A tale proposito è stato giustamente osservato che le immagini del S. Sepolcro, rappresentate sulle ampolle di cui sopra e su analoghi oggetti di devozione, sono soltanto «approssimazioni stenografiche all'aspetto e alla struttura della tomba scavata nella roccia o del *tegurium* a colonne che la rivestiva»: si veda UNDERWOOD 1950, pp. 41-138, in partic. p. 92.

scultoree dell'esterno, quanto in quelle pittoriche della cella - palesa la funzione originaria del Tempietto, che sarebbe stato eretto quale «monumentale stauroteca, adibita forse anche a destinazione funeraria»[83].

Recentemente, come già è stato riferito, M. Pagano ha avanzato l'ipotesi che il Tempietto sarebbe stato edificato, poco dopo la metà del VI secolo, per celebrare la vittoria di Narsete, a Tagina, sull'esercito goto capeggiato da Totila. La ragguardevole distanza, che separa il sito della celebre battaglia da quello dove sorge l'edificio, è stata da lui spiegata con l'argomento che il primo luogo era ormai disabitato, mentre il secondo appariva allora significativo ed era dotato di visibilità, trovandosi lungo il tracciato della Flaminia, che, in quel momento storico, costituiva il principale asse viario che collegava Roma a Ravenna[84]. A siffatti argomenti non è difficile obiettare, tuttavia, che - a parte la notevole distanza fra i due siti - quello, dove anticamente sorgeva il celebre santuario descritto da Plinio[85], doveva essere, verso la metà del VI secolo, di scarsa o di nessuna importanza, perché già da tempo in stato di abbandono. Le leggi promulgate, nel corso del IV secolo, da taluni imperatori, erano state, infatti, via via sempre più restrittive, nei confronti dei templi e più in generale dei culti tradizionali, per culminare nel 380 con l'editto di Tessalonica[86] e con gli altri provvedimenti emanati successivamente dallo stesso Teodosio nel 385[87], nel 391[88], nel 392[89] e infine da Teodosio II e Valentiniano III nel 435[90]. A quanto detto finora è possibile aggiungere che il Tempietto sul Clitunno sarebbe stato inadeguato, per le sue dimensioni tutto sommato modeste, a celebrare un evento di primaria importanza - quale fu senza dubbio la vittoria di Tagina - che sancì la riconquista dell'Italia da parte dell'esercito di Giustiniano.

La disamina delle diverse teorie - concernenti la funzione originaria dell'edificio - ha evidenziato, dunque, la loro fragilità: come si è visto, infatti, a ciascuna di esse possono essere mosse serie obiezioni. Occorre pertanto riconsiderare la questione, al fine di verificare se sia possibile reperire una diversa soluzione, tale da reggere più saldamente al vaglio della critica.

Come accennato in precedenza, lo scrivente - che, già in passato, ha rivolto la sua attenzione all'ambito topografico in cui venne edificato il Tempietto[91] - ha maturato poco a poco la convinzione che - per comprenderne la funzione originaria - sia necessario, innanzitutto, tentare di appurare il ruolo

83 Si veda PACE 2003, p. 1134.
84 Vedi *supra*, p. 3 nt. 27.
85 *Epist*., VIII,8.
86 CTh 16,1,2; CJ 1,1,1; al riguardo si veda GAUDEMET 1986, pp. 1-22; LIZZI 1996, pp. 323 ss.; GAUDEMET 2000, pp. 7-66.
87 CTh 16,10,9.
88 CTh 16,10,10.
89 CTh 16,10,12.
90 CTh 16,10,25.
91 BINAZZI 1984.

svolto, nell'economia dell'edificio, dal vano inferiore a forma di T, che fu ricavato all'interno del suo basamento. Ad esso si accede, com'è noto, attraverso un arco centinato a pieno sesto - di altezza inferiore a quella di un uomo e privo di tracce relative a sistemi di chiusura - che utilizza come soglia la cornice inferiore del basamento (figg. 9 e 10). Varcato l'arco, si penetra in un corridoio, perpendicolare alla fronte del Tempietto, che - intersecato, nella sua parte finale, da un altro corridoio ad esso ortogonale - termina a ridosso della viva roccia. Su di essa - che appare in parte manomessa da interventi successivi - si apre una cavità in cui si notano, ad un attento esame, alcune piccole fenditure, intorno alle quali sono ancora visibili residui di incrostazioni calcaree, che suggeriscono che, proprio in quel punto, scaturissero in passato acque sorgive (fig. 11). Tanto le pareti, quanto il soffitto del vano sotterraneo sono rivestiti da grandi lastre di pietra - probabilmente recuperate, per la maggior parte, da altri monumenti - che erano, in origine, completamente ricoperte di intonaco, di cui rimangono ancora numerose porzioni; su di esse si possono agevolmente discernere i resti di una decorazione affrescata (figg. 12 e 13), disposta su tre fasce parallele sovrapposte, di cui la mediana, di ampiezza maggiore rispetto alle altre due, presenta un susseguirsi di tondi, losanghe e ovali (fig. 14). Tale tipo di decorazione, comune nell'antichità, venne impiegato prevalentemente negli ambienti termali e, successivamente, nei battisteri. A tale proposito, un esempio assai noto è rappresentato dalla decorazione in *opus sectile*, che riveste la zona inferiore delle pareti del Battistero degli Ortodossi a Ravenna[92]. La concomitante presenza delle acque sorgive, di cui s'è detto poc'anzi e dei suddetti affreschi a motivi geometrici sembra suggerire una funzione cultuale del vano inferiore del Tempietto, in relazione alle acque medesime: queste, scaturendo dalla viva roccia, avrebbero allagato il pavimento del vano per poi fuoriuscire - attraverso una conduttura, individuata sotto la soglia dell'apertura ad arco ubicata sulla fronte del basamento[93] - e formare una fontana davanti all'edificio.

Lo stretto rapporto fra il vano inferiore del Tempietto ed un culto legato alle acque sorgive venne già ipotizzato dal Toesca[94], quindi dal Salmi[95], dalla Benazzi[96] e, recentemente, dal Cadei[97].

La presenza, *in antiquo*, di una fonte sorgiva all'interno del basamento templare sembra essere avvalorata da altri elementi: *in primis* l'assenza di una scalinata sulla fronte dell'edificio, che rese obbligata la soluzione di ubicare, in corrispondenza dei «portichetti» laterali, le scale d'accesso al piano superiore (figg. 3 e 4). A tale considerazione va aggiunta una notizia, che sembra lasciare pochi dubbi al

92 Al riguardo si veda RUSSO 2003, p. 18, fig. 13.
93 A tale riguardo si veda EMERICK 1998, p. 143; JÄGGI 1998A, pp. 231-232.
94 TOESCA 1927, pp. 96-97.
95 SALMI 1921-1922, p. 54 nt. 58 (a sostegno di tale ipotesi, l'A. osserva che «in rapporto coi culti antichi, si attribuirono virtù salutari alle fonti antiche dopo l'avvento del Cristianesimo…» e che «allora ad Ercole fosse sostituito il Salvatore…»).
96 BENAZZI 1985, p. 26.
97 CADEI 2007, p. 257.

riguardo, riferita da Severo Minervio (+1529), erudito spoletino vissuto tra la fine del XV ed i primi decenni del XVI secolo: questi in una storia di Spoleto, da lui redatta, menziona il Tempietto con l'appellativo di S. Salvatore «in piscina»[98], titolo che fa riferimento alla presenza di acque che, molto probabilmente, sono da mettere in relazione con la predetta fonte sorgiva.

A sostegno di tale interpretazione - proposta dallo scrivente - del toponimo «in piscina», collegato al nome del Salvatore nell'intitolazione dell'edificio, è una notizia riportata da L. Fausti, all'inizio del secolo scorso[99]. Egli riferisce, infatti, che fin quasi ai suoi tempi «sul davanti della Chiesa di S. Salvatore (cioè del Tempietto) si vedeva una sorgente copiosa di acqua, che oggi raccolta ed incanalata in un tubo, va pure a gettarsi nel fiume sottostante»[100]. In precedenza, invece, la predetta sorgente «formava una fontana ove era vietato lavar panni… e ciò sotto pena di dieci soldi di multa come si legge nel libro membranaceo degli Statuti di Pissignano»[101]. Dalle parole del Fausti appare evidente che le acque sorgive, da lui descritte, erano le stesse che, scaturendo dalla roccia all'interno del basamento del Tempietto, poi fuoriuscivano per mezzo della già menzionata conduttura - situata sotto la soglia dell'ingresso arcuato (fig. 9), ubicato sulla fronte del podio medesimo - e poi formavano, proprio davanti all'edificio, una fontana. Il divieto di lavarvi i panni - contenuto nei già citati «Statuti di Pissignano» - era certamente dettato soprattutto dalla preoccupazione di mantenere pure le acque della fonte, ma anche dal desiderio di non profanarne la sacralità[102].

3. A questo punto, un interrogativo si pone e cioè quale tipo di culto, collegato alla presenza della predetta fonte sorgiva, fosse anticamente praticato nel vano inferiore del Tempietto. Al fine di fornire una risposta a tale domanda è necessario rivolgere l'attenzione, innanzitutto, all'iscrizione dedicatoria incisa sull'epistilio dell'edificio. Sulla fronte di esso, infatti, si legge quella parte dell'epigrafe che contiene una invocazione al Dio degli angeli[103] (fig. 7), mentre analoghe invocazioni rivolte al Dio dei profeti e al Dio degli apostoli, si leggevano in passato sugli architravi dei «portichetti» laterali[104]. La

98 Si veda MINERVIUS, f. 117 v-27. Per ulteriori notizie sull'opera del Minervio - che fu molto apprezzata da E. Bormann, che la utilizzò largamente per la redazione del capitolo relativo a Spoleto (CIL, XI, 2, pp. 698-727) - si veda ICI, VI, pp. 81-82.

99 FAUSTI 1910, p. 26.

100 Ivi; alla stessa sorgente fa, con ogni probabilità, riferimento anche VENUTI 1753, p. 43: «Sopra alli Mulini di Piscignano vi è una sorgente d'acqua, la quale a prima uscita è racchiusa da piccola fonte lunga palmi romani II, once X e larga palmi I e once VII e mezzo…».

101 FAUSTI 1910, p. 26. Il manoscritto in questione - che porta il titolo di *Statuto del 1543* e che è conservato a Campello sul Clitunno, presso l'Archivio storico comunale - sembra reiterare provvedimenti ben più antichi rispetto a quella data.

102 Ivi: «Item statuimus et ordinamus quod nullus audeat vel presumat lavare pannos nec aliquam suzzuram facere in fontem et prope fontem Santi Salvatoris ad unam perticam».

103 Vi si legge infatti: «+s(an)c(tu)s deus angelorum qui fecit resurectionem+»; si veda ICI, VI, n. 81.

104 Ivi. Tre frammenti di esse sono conservate nel pronao del Tempietto.

formula dedicatoria, oltre a riecheggiare il ben noto trisagio[105], sembra evidenziare un rapporto gerarchico, per quanto concerne la dedicazione dell'edificio: all'invocazione degli angeli - menzionati in subordine, com'è naturale, al nome di Dio - venne infatti riservato il posto d'onore sulla fronte dell'edificio, mentre alle altre due, cioè quelle rivolte al Dio dei profeti e al Dio degli apostoli, furono assegnate posizioni laterali. Al culto degli angeli sembrano fare riferimento anche altri elementi: le immagini clipeate di due Esseri celesti - poste ai lati di una croce gemmata ora perduta - furono infatti affrescate sulla parete di fondo della cella, al di sopra del timpano triangolare[106]. A ciò è necessario aggiungere che, come è già stato riferito, nelle vicinanze del Tempietto sorgevano anticamente la pieve di S. Michele Arcangelo (abbreviato in S. Angelo) *in Capite* e l'attiguo battistero di S. Giovanni Battista, da tempo scomparsi[107].

La ricorrente presenza di elementi riferiti al culto degli angeli sembra suggerire che, in quello stesso luogo - già dedicato al culto iatrico delle acque sorgive del fiume Clitunno - in un dato momento, che si cercherà di precisare più avanti - subentrò una speciale devozione nei riguardi degli angeli ed in particolare dell'Arcangelo Michele. Si tratterebbe, dunque, di uno dei tanti casi attestanti la continuità di un determinato culto - nella fattispecie quello delle acque sorgive, ritenute dispensatrici di guarigioni - che, non potendo essere estirpato, poiché particolarmente radicato nella popolazione, sarebbe stato «deviato» verso una figura della religione cristiana che - per i suoi attributi specifici - si avvicinava, il più possibile, all'antica divinità precedentemente venerata *in loco*[108]. Studi recenti hanno messo in risalto la persistenza del culto delle acque nella Tarda Antichità e nell'Alto Medioevo[109]. Esso non risulta attestato, tuttavia, presso i Longobardi: nel divieto di compiere atti di adorazione presso le fonti - espresso da Liutprando nel 727[110] - si fa infatti chiaro riferimento a coloro che erano adusi a tali pratiche cultuali, definiti dal legislatore *rustici*, cioè contadini[111]. Appare evidente, quindi, che tale connotazione non poteva essere riferita ai Longobardi, ma risultava invece assai appropriata in riferimento alla popolazione indigena, di ascendenza italico-romana[112].

---

105 Al riguardo si veda CHUPUNGCO 1983, s.v. *Trisagio*, coll. 3520-3521.
106 Al riguardo si veda ANDALORO 1985, pp. 47 ss.
107 Vedi *supra*, p. 4.
108 Sono assai istruttive al riguardo, le parole indirizzate nel 601 da Gregorio Magno all'abate Mellito di Francia, con le quali il pontefice sosteneva l'opportunità di non distruggere i templi, ma - dopo averli purificati - di dedicarli al vero Dio, affinché la popolazione - dopo aver abbandonato la religione tradizionale per abbracciare la fede cristiana - potesse continuare a frequentare con naturalezza i luoghi consueti; si veda Gregorio Magno, *Epist.* 11,56. A tale proposito vedi di recente BINAZZI 2012, pp. 64 ss.
109 Al riguardo vedi di recente SPANU 2008, pp. 1029 ss.: ivi bibliografia.
110 *Leges Langobardorun*, *Liut*., prol. 727 e 84.
111 *Leges Langobardorum*, *Liut.* 84 (in tale capitolo viene proibito anche il culto degli alberi, che - insieme a quello delle fonti - veniva praticato dagli stessi contadini).
112 BINAZZI 2012, pp. 97-98.

Nel caso presente, l'edificazione del Tempietto - dedicato *in primis* al «Dio degli angeli» - e l'intitolazione a S. Michele Arcangelo di una pieve - quella di S. Angelo *in Capite* - con annesso battistero, ubicata nelle sue vicinanze, ben si prestavano ad esaugurare quel luogo e a sostituire, nella devozione popolare, ciò che ancora sopravviveva di un antico culto iatrico strettamente collegato alle sorgenti del fiume Clitunno. In uno spazio circoscritto, infatti, caratterizzato dalla presenza di fonti sorgive, si sommavano le virtù terapeutiche degli angeli ed in particolare dell'Arcangelo Michele con la forza rigeneratrice del sacramento battesimale.

4. Non è inutile ricordare che il culto degli angeli si diffuse, fin dai primi secoli del cristianesimo, soprattutto in Oriente[113]. Ne fanno menzione, infatti, Giustino[114] ed Atenagora[115], per controbattere l'accusa di ateismo rivolta ai cristiani e quindi Origene che, descrivendo minuziosamente il loro ruolo di intermediari fra Dio e gli uomini, afferma tuttavia che nessun comandamento prescrive di tributare loro un culto, che è riservato solo a Dio[116]. Ciò lascia intendere che doveva essere forte la tendenza a divinizzare gli angeli: in Frigia la devozione nei loro riguardi assunse i caratteri di una vera e propria adorazione contro la quale si pronunciò il Concilio di Laodicea[117].

Particolarmente venerato, nell'ambito delle schiere angeliche, era l'Arcangelo Michele intorno a cui circolavano antiche leggende, che narravano di una sua apparizione a *Chonae*, in Frigia, dove avrebbe fatto scaturire una fonte dalle virtù miracolose, in grado, cioè, di risanare immediatamente coloro che avessero asperso con la sua acqua la parte malata del corpo, invocando l'intercessione dell'Arcangelo[118]. Presso quella fonte sorse ben presto un importante santuario a lui dedicato, la cui fondazione, secondo studi recenti, si fa risalire al IV secolo[119]. Il culto dell'Arcangelo era, del resto, diffuso in tutto l'Oriente, tantoché nella sola Costantinopoli si contavano almeno una quindicina di chiese a lui dedicate[120].

Nella complessa personalità di Michele due erano i ruoli prevalenti: quello di guaritore e quello di capo supremo delle schiere celesti[121]. Il primo aspetto - certamente più antico e di derivazione giudaica e

113 Per le problematiche relative agli angeli e al loro culto, vedi di recente LAVATORI 1991; SIMONETTI 1994, pp. 305-322; BUSSAGLI 1995; *LE ALI DI DIO* 2000.
114 *Apologia* I,6.
115 *Legatio pro Christianis* 10.
116 *Contra Celsum* V,5.
117 Si veda MANSI 1960, col. 569, c. 35.
118 Si veda *Narratio de miraculo a Michaele arcangelo Chonis patrato*, in "Analecta Bollandiana", VIII, 1889, pp. 287-328. La narrazione riporta anche l'episodio di una fanciulla, muta fin dalla nascita che - dopo l'invocazione di rito, fatta da suo padre e aver bevuto l'acqua miracolosa - avrebbe subito acquistato la parola. A ciò avrebbe fatto seguito la conversione al cristianesimo della fanciulla e del suo genitore, che - in segno di gratitudine nei confronti dell'Arcangelo - avrebbe fatto costruire a sue spese un piccolo oratorio a lui dedicato (si veda ivi, p. 318).
119 Al riguardo si veda OTRANTO 1990, p. 9.
120 JANIN 1953. Sulla diffusione del culto micaelico in Oriente si rimanda all'articolo di SAXER 1985, pp. 357-426.
121 A tale proposito si veda ROHLAND 1977; DE WAHA 1978, pp. 324 ss. Un terzo ruolo, quello di psicopompo, è attestato sia dalle orazioni per i defunti, sia da fonti letterarie ed epigrafiche: a tale proposito si veda SAXER 1985, pp. 372-373.

pagana[122] - fu spesso sottaciuto o appena menzionato[123] per il timore di una commistione con il culto di Asklepios, mentre il secondo - assai meno problematico ai fini della salvaguardia dell'ortodossia - venne favorito dalle gerarchie ecclesiastiche[124].

Caratteristiche iatriche presenta anche il culto micaelico quale si diffuse, fin dal V secolo, sul Gargano - grazie ai rapporti assai stretti della Puglia con l'Oriente, in particolare con Costantinopoli[125] - dove nell'ambito di una grotta, che aveva ospitato in precedenza un culto pagano, venne edificato, in fasi successive, il celebre santuario, destinato a divenire, nel corso del Medioevo, uno dei luoghi più importanti della cristianità[126]. La devozione per l'Arcangelo Michele, allorché fece i primi proseliti fra le genti garganiche, subentrò a culti e riti della religione tradizionale dalla connotazione mantica e iatrica: Strabone[127] e Licofrone[128] testimoniano la presenza, in quegli stessi luoghi, dei culti di Calcante e Podalirio, collegati rispettivamente al rito dell'*incubatio* e alla funzione terapeutica delle acque sorgive[129].

Una tradizione, assai radicata, ascrive agli anni 490, 492 e 493 le ben note apparizioni dell'Arcangelo, facendo coincidere con esse l'inizio del culto micaelico sul Gargano. Tale *communis opinio* si basa, tuttavia, su di una notizia certamente interpolata riferita dal *Liber Pontificalis*[130], che attribuisce la nascita del santuario garganico agli anni del pontificato di Gelasio I (492-496). La notizia in questione si fuse poi con un'indicazione cronologica, chiaramente erronea, riportata dalla *Vita* di Lorenzo, vescovo di Siponto, da cui derivarono le predette date, a cui si fanno risalire le apparizioni angeliche[131].

Studi recenti collocano, invece, l'insediamento del culto micaelico sul Gargano intorno alla metà o, addirittura, nei primi decenni del V secolo, cioè dopo che il cristianesimo si era diffuso, durante il secolo precedente, nelle pianure circostanti[132].

---

122 I primi accenni al ruolo di guaritore dell'Arcangelo s'incontrano, infatti, in alcuni apocrifi del V.T. e precisamente nel libro di Henoch, nella Vita di Adamo e d'Eva e nell'Apocalisse di Mosè; al riguardo si veda DE WAHA 1978, pp. 324 ss.

123 Di tale prerogativa dell'Arcangelo non si fa menzione nel N.T. Nel celebre episodio evangelico della piscina di Betesda (*Giov.* 5,2-5), infatti, si fa riferimento, in maniera generica, ad un «angelo del Signore».

124 Nell'ambito della letteratura patristica è particolarmente significativo il pensiero di Origene, che menziona Michele, insieme a Gabriele e Raffaele, per affermare che il loro nome fa riferimento all'attività svolta da ciascuno di loro nell'universo (*Contra Celsum* I, 25). In un altro passo, riferendosi ancora a Michele e a Gabriele, li presenta quali comandanti delle schiere celesti (*Contra Celsum* VIII, 13).

125 OTRANTO 1983, pp. 243-244; OTRANTO 1990, pp. 34 ss.

126 Nell'ambito della ricca bibliografia esistente, vedi in particolare *IL SANTUARIO DI S. MICHELE ARCANGELO* 1990; TROTTA 1994, pp. 125 ss.; TROTTA 2007, pp. 1331 ss. Per quanto concerne la diffusione del culto micaelico in Europa si veda OTRANTO 2006 pp. 175 ss.; *CULTO E SANTUARI DI SAN MICHELE* 2007.

127 Strab., *Geographia* VI,3,9: «in agro Dauniae circa tumulum quem Drion nominant, duo basilicae monstrantur una quidem Calchantis in summo vertice et cui petentes oraculanigrantem immolant arietem et strata in pelle dormiunt: altera Podalirii in infima montis radice posita, abest a mare stadiorum circiter C. Ex ea rivolus manat ad omnes pecorum morbos salutaris. Ante sinum hunc promontorium procumbens ad stadia CCC circiter in pelago, orientem prospectans, Garganum appellant».

128 Lycoph., *Alexandra* vv. 1047-1055.

129 LASSANDRO 1983, pp. 199-209, in partic. pp. 204-207.

130 *Lib. Pont.* 51, ed. L. Duchesne, Paris 1955^2, I-II, p. 255.

131 *Vita sancti Laurentii episcopi Sipontini* 1, 3, in AA.SS. *Februarii*, p. 57.

132 OTRANTO 1990, pp. 31-32; OTRANTO 1995, pp. 86-87; OTRANTO 2003, p. 44; TROTTA 1994, p. 1332.

Una fonte insostituibile ai fini della conoscenza del culto garganico delle origini è costituita dal *Liber de apparitione sancti Michaelis in monte Gargano* (di seguito citato *Apparitio*) che, nella redazione pervenuta, risale alla fine dell'VIII o all'inizio del IX secolo[133]. L'opera, alla luce di studi recenti, appare il risultato di due diverse fasi redazionali, la più antica delle quali rispecchia il momento iniziale (V secolo) del culto micaelico sul Gargano[134]. A questa prima fase appartiene anche la descrizione della «stilla», che dal soffitto della grotta cadeva goccia a goccia e veniva raccolta in un recipiente di vetro: ad esso attingevano i fedeli, che bevevano l'acqua, se colpiti da attacchi febbrili, o aspergevano con essa la parte malata del corpo, se afflitti da altra malattia[135]. Risultano evidenti, dunque, le analogie fra il rito garganico - collegato alle virtù terapeutiche della «stilla» - e quello praticato in Frigia, presso la fonte di *Chonae*, di cui s'è detto in precedenza[136].

È lecito supporre, pertanto, che riti analoghi a quelli descritti, in riferimento a *Chonae* e all'antro garganico, venissero praticati presso il Tempietto sul Clitunno dove - giova ribadirlo - una fonte sorgiva, oggi inaridita, sgorgava anticamente dalla viva roccia, all'interno del vano ubicato nel suo basamento.

Il culto micaelico si diffuse, assai precocemente, anche nell'Italia centrale. Il Martirologio Geronimiano - la cui prima redazione risale, com'è noto, agli anni 431-450[137] - annota infatti, per il 29 settembre, la celebrazione della *dedicatio* di una basilica intitolata all'Arcangelo, ubicandola *Romae, via Salaria miliario VI*[138]. La suddetta citazione induce quindi a ritenere che l'edificio già esistesse, almeno fin dai primi decenni del V secolo. Esso doveva essere - certamente nella prima metà del VII secolo, ma probabilmente già da prima - meta di pellegrini, come si ricava dall'Itinerario *De Locis* che, al riguardo, così si esprime: «…*per eandem quoque venitur viam ad ecclesiam Sancti Michaelis, VII miliario ab Urbe*»[139]. L'indicazione del VII miglio - e non del VI - figura anche in un passo del *Liber Pontificalis* a proposito di un donativo, fatto da Leone III, alla «*basilica beati Arcangeli qui ponitur in Septimo*»[140].

---

133 *Liber de apparitione sancti Michaelis in monte Gargano*, G. Waitz (Hrsg.), in M.G.H., *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, pp. 541-543.

134 Al riguardo si veda OTRANTO 1983, pp. 210 e ss. e in partic. pp. 235, 238-239. Recentemente, è stato prospettato, invece, che le fasi redazionali dell'opera siano tre, si veda TROTTA 2007, pp. 1331 ss.

135 *Apparitio* 6: «Ex ipso autem saxo, quo sacra contegitur aedis, ad aquilonem altaris dulcis et mimium lucida guttatim aqua delabitur, quam incolae stillam vocant. Ob hoc et vitreum vas eiusdem receptui preparatum argentea pendit catena suspensum, morisque est populo communicato singulos ad hoc vasculum ascendere per gradus donumque caelestis degustare liquoris. Nam et gustu suavis est et tactu salubris. Denique nonnulli post longas foebrium flammas hac austa stilla celeri confestim refrigerio potiuntur salutis. Innumeris quoque et aliis modis ibi et crebri sanantur aegroti, et multa quae angelicae tantum licet potestati geri miracula comprobantur».

136 Vedi *supra*, p. 12 nt. 118.

137 Al riguardo si veda SAXER 1990, pp. 247-248.

138 DE ROSSI - DUCHESNE 1894, p. 127; DELEHAYE 1931.

139 Si veda VALENTINI - ZUCCHETTI 1942, p. 117.

140 DUCHESNE 1892, p. 12.

L'ubicazione dell'edificio al VII miglio - di poco divergente da quella riportata dal Martirologio Geronimiano, che la riferisce invece al VI - è da ritenere quella esatta, anche alla luce di ciò che si avrà modo di dire in seguito. Solo recentemente, infatti, V. Fiocchi Nicolai ha ritenuto di poter identificare il sito, in cui sorgeva la basilica intitolata all'Arcangelo, con l'altura di Castel Giubileo, che si trova isolata al centro di una zona pianeggiante, proprio in corrispondenza del VII miglio della via Salaria[141]. Sulla collina - menzionata con l'appellativo di «*Mons S. Angeli*» fino al XIII e XIV secolo - vennero edificati, nel corso del Medioevo, un castello ed un casale, a cui si riferisce un atto notarile del 1391 in cui si legge: «*castrum seu casale Montis S.ti Angeli quod nunc vulgariter vocatur Castrum Iubilei*»[142].

Scavi recenti, effettuati sulle pendici meridionali della collina di Castel Giubileo, hanno fornito una puntuale conferma all'identificazione di tale sito con quello della basilica, intitolata all'Arcangelo Michele, nota dalle fonti[143]. Nel corso delle predette indagini archeologiche, infatti, sono venuti alla luce i resti di una villa romana e quelli di una basilica a tre navate, lunga circa m 30, con orientamento sud-ovest[144]. Le strutture superstiti comprendono solo larghi tratti delle fondazioni in *opus coementicium*, dall'esame delle quali è stato possibile ipotizzare che la navata centrale fosse separata da quelle laterali mediante colonne[145]. All'interno della navata mediana sono state rinvenute le fondazioni di una struttura di forma quadrangolare con il lato ovest aperto, probabilmente una *solea*[146]. Dall'analisi dei materiali, rinvenuti nel corso degli scavi, si è potuto circoscrivere la fase di costruzione della basilica in un periodo compreso fra la fine del IV e gli inizi del V secolo[147]. Tale cronologia, del resto, appare perfettamente compatibile con quella desumibile dalle fonti: la menzione della *dedicatio* nel Martirologio Geronimiano rappresenta infatti un *terminus ante quem* e suggerisce di riferire la costruzione della basilica dell'Arcangelo Michele all'inizio o, al più tardi, ai primissimi decenni del V secolo. Da ciò è derivata la questione donde sia giunto nel Lazio il culto micaelico in epoca così alta, posto che - secondo la *communis opinio*, di cui già si è detto - l'insediamento di tale culto sul promontorio garganico non sarebbe anteriore alla fine del V secolo[148]. È stata quindi ipotizzata l'esistenza di un "modello" di santuario micaelico precedente a quello garganico, in base all'opinione, ancora assai diffusa, secondo la quale le più antiche attestazioni di quest'ultimo «non risalgono oltre il VII secolo»; da ciò è derivata la proposta

141 A tale riguardo si veda FIOCCHI NICOLAI 1998, pp. 338-349; M. SENSI 2007, pp. 245-247.
142 FIOCCHI NICOLAI 1998, p. 341 e ntt. 96, 98.
143 DI GENNARO 2000-2001, pp. 465 ss.
144 VITTI 2000-2001, pp. 497 ss., in partic. p. 501.
145 Ivi, p. 501.
146 Ivi, pp. 501-502.
147 Ivi, p. 505.
148 Vedi *supra*, p. 13.

che tale "modello" sia da ricercare «in uno dei grandi santuari micaelici dell'Oriente, dove, come si sa, più precocemente prese le mosse il culto di S. Michele»[149].

Tale ipotesi sembra essere, a tutt'oggi, la sola plausibile, a meno che non si voglia ipotizzare una precoce irradiazione del culto micaelico, dal Gargano fino nel Lazio, già nel corso della prima metà del V secolo. Secondo studi recenti, infatti - come si è già avuto modo di riferire - la devozione per l'Arcangelo avrebbe posto le radici sulla montagna garganica fin dai primi decenni dello stesso secolo[150]. Appare, in ogni caso, singolare la circostanza che tanto la *dedicatio* del santuario ubicato al VII miglio della Salaria, quanto quella del più famoso santuario garganico siano commemorate lo stesso giorno, cioè il 29 settembre e che ambedue i luoghi di culto, come nota a ragione V. Fiocchi Nicolai, s'insedino su di un'altura[151]. Recentemente E. Ponzi - esaminando le testimonianze del culto micaelico a Roma - ha messo in dubbio l'esistenza di un «archetipo esterno», che avrebbe influenzato «a distanza di un secolo la Salaria e poi il Gargano» e ha avanzato l'ipotesi che potrebbe essere stata «proprio Roma a esportare tale tipologia, forse ad opera dello stesso papa Gelasio I (492-496), al quale il *Liber Pontificalis* attribuisce l'*inventio* del santuario pugliese»[152]. Tale ipotesi, indubbiamente suggestiva, non tiene conto, tuttavia, dei risultati delle ricerche più recenti, che - come si è detto - inducono a retrodatare l'insediamento del culto micaelico sul promontorio garganico alla metà, se non ai primi decenni del V secolo[153].

Testimonianze molto antiche del culto micaelico sono presenti anche in Umbria. Pur prescindendo, infatti, dalla ben nota chiesa perugina di Sant'Angelo, che la critica più recente data, ormai quasi concordemente, a poco dopo la metà del VI secolo[154], è opportuno menzionare un'epigrafe d'apparato, oggi perduta, nota anche da una copia cinquecentesca, incisa su di una lastra di travertino[155]. Dell'iscrizione originale, il cui testo venne riprodotto dal Muratori[156], restavano a quel tempo le ultime due righe soltanto, contenenti una data consolare da riferire all'anno 429[157]. L'epigrafe apparteneva probabilmente alla chiesa spoletina di S. Michele Arcangelo - ubicata sulla sommità del colle Ciciano o Luciano - oggi in rovina; di essa rimangono avanzi databili al tardo XVI secolo, epoca in cui la chiesa venne ricostruita sui ruderi di un preesistente edificio di culto, che - nell'Alto Medioevo - svolgeva la

149 FIOCCHI NICOLAI 1998, p. 349.
150 Vedi *supra*, p. 13, nt. 132.
151 FIOCCHI NICOLAI 1998, p. 349.
152 PONZI 2012, pp. 25 ss., in partic. p. 33.
153 Vedi *supra*, p. 13, nt. 132.
154 Al riguardo vedi di recente: RUSSO 2003, pp. 118 e 130-131; PAGANO 2012, pp. 71 ss. Di diverso avviso SCORTECCI 1991, pp. 405 ss. e CASTELLANI 1996, pp. 1-13.
155 Si veda ICI, VI, n. 77.
156 MURATORI 1739-1742, p. 403, n. 6.
157 L'epigrafe riporta il «post consulatum Felicis et Tauri», che - com'è noto - si riscontra nelle iscrizioni dei primi mesi del 429, poiché i nomi dei consoli di quell'anno, *Florentius* e *Dionysius*, entrambi orientali, non erano stati ancora resi noti in Occidente; al riguardo si veda ICI, VI, n. 77.

funzione di pieve[158]. Stante l'assenza di prove archeologiche, relative ad una fase paleocristiana della pieve suddetta, non sembra, tuttavia, fuor di luogo suggerire - in via ipotetica - la probabilità che preesistesse in *loco* un sacello d'età paleocristiana - anch'esso dedicato all'Arcangelo - nell'ambito del quale la già menzionata iscrizione del 429 sarebbe stata collocata, forse in occasione della *dedicatio* del sacello medesimo[159].

La presenza di un luogo di culto micaelico sulla sommità del colle Ciciano ben si confaceva - non solo con la posizione elevata del sito, che da NE domina Spoleto - ma anche con l'esistenza di acque sorgive, note in passato per le loro qualità terapeutiche[160], che copiose scaturiscono dall'altura, alle cui pendici, del resto, furono edificate - sulle sepolture di importanti martiri locali - le basiliche di San Salvatore e di San Ponziano[161].

Ed infine, ancora per quel che concerne l'Umbria, non si può fare a meno di aggiungere che appartiene, molto probabilmente, al territorio perugino un'iscrizione, databile fra la fine del IV ed il V secolo, in cui si fa menzione di una, non altrimenti nota, *basilica angelorum*[162].

5. A questo punto - dopo aver collocato il Tempietto nel suo contesto topografico e ambientale e aver congetturato, con ogni probabilità, la sua funzione originaria - non rimane che tentare d'individuare l'epoca della sua costruzione. In tale prospettiva il *terminus ante quem non* è rappresentato dal momento in cui il santuario presso le sorgenti del Clitunno cadde in abbandono e di conseguenza i suoi edifici, non più mantenuti, ben presto andarono in rovina, divenendo cava di materiali lapidei destinati al reimpiego in altre costruzioni, come il Tempietto di cui si ragiona.

Studi recenti hanno evidenziato che i casi di fine violenta dei santuari pagani furono, in Italia, tutto sommato pochi e che la loro vita si protrasse, prima del definitivo abbandono, nel V secolo e in taluni casi anche oltre[163]. A quanto detto è necessario aggiungere che molti santuari vennero restaurati nel corso del IV e del V secolo[164]. Per meglio esplicitare quanto detto finora, è opportuno evidenziare che i provvedimenti emanati da Costantino e dai suoi successori - pur decretando che i templi venissero

158 Si veda SETTIA 1983, pp. 371-374; PANI ERMINI 1985A, p. 36; CECCARONI 1990, pp. 172-180; CECCARONI 1993, pp. 41-42.

159 Fra coloro che hanno sostenuto tale ipotesi si veda: FAUSTI 1910, cit., pp. 38-39; NESSI 1977, p. 141; CECCARONI 1979, p. 15; BINAZZI 1981, p. 226; PIETRANGELI 1977, p. 21. Di diverso avviso A.A. Settia, che - sulla base della *communis opinio*, secondo la quale il culto dell'Arcangelo, in relazione alle acque sorgive, non sarebbe anteriore al VI-VII secolo - ritiene che la pieve a lui dedicata sul colle Ciciano sia stata edificata «non prima del tardo secolo VII»; al riguardo si veda SETTIA 1983, p. 372.

160 Al riguardo si veda SANSI 1869, p. 227; FAUSTI 1910, p. 39.

161 Per quanto concerne il colle Ciciano e le testimonianze storico-archeologiche ad esso relative si veda SPOLETO 1978, pp.67-86; PANI ERMINI 1985B, pp. 3-10; PANI ERMINI 1985A, pp. 32 ss.; PANI ERMINI 1989, pp. 855-856; CECCARONI 1993, p. 42.

162 Si veda BINAZZI 1981, pp. 223-228.

163 GODDARD 2006, pp. 281 ss., in partic. pp. 299 ss.

164 Ivi, pp. 281-282 e 303-304 tavv. 1 e 2.

spogliati dei loro beni[165], destinandoli alla *res privata*[166] - stabilirono che essi venissero salvaguardati da saccheggi e distruzioni, in quanto edifici pubblici[167]. Questa disposizione venne ribadita, nel 399, da Onorio, il quale ordinò che i templi fossero protetti in quanto *ornamenta publica*[168], cioè opere d'arte e che le festività tradizionali non venissero abolite, al fine di evitare le rimostranze di una parte ancora consistente della popolazione[169]. La stessa preoccupazione di salvaguardare i templi si ravvisa in una costituzione promulgata da Maggioriano nel 458, dopo il saccheggio di Roma da parte di Genserico[170] e, infine, in una legge emanata da Teoderico nel 510-511[171].

Per quanto concerne il santuario del Clitunno, stante la mancanza di scavi archeologici[172], il momento del suo abbandono può essere solo congetturato. Al riguardo una fonte autorevole è rappresentata dal già citato *Itinerarium Burdigalense*, che - com'è noto - data al 333[173]. Esso riporta, infatti, una stazione di posta - ubicata lungo la via Flaminia, otto miglia dopo *Spoletium* e quattro prima del bivio per *Trebiae* - denominata *mutatio sacraria*, nel cui nome è un chiaro riferimento ai sacelli, che sorgevano nell'ambito del santuario, precedentemente descritto da Plinio. La menzione dei *sacraria*, in relazione alla *mutatio*, induce a ritenere che, nel quarto decennio del IV secolo, essi fossero ancora in piedi e che il santuario nel suo complesso, qualunque fosse la sua consistenza monumentale, fosse ancora in funzione. Di notevole interesse è anche la testimonianza offerta da Claudiano, che riporta con toni celebrativi il viaggio compiuto al seguito di Onorio, nel 404, da Ravenna a Roma. Nel descrivere il percorso, che si svolge - salvo il tratto iniziale - com'è ovvio lungo la Flaminia, egli menziona i luoghi più rappresentativi incontrati dal corteo imperiale. Fra questi, *visere cura fuit* le sorgenti del Clitunno, la cui sacralità viene esaltata enfaticamente da Claudiano[174]. Da ciò è possibile arguire che, nel 404, l'antico santuario, con i suoi *sacella*, non fosse ancora caduto in rovina, anche perché questi ultimi erano protetti da alcune leggi imperiali, fra cui le già citate costituzioni - emanate dallo stesso Onorio nel 399 - per

165 Eus., *Triac.* 7-8, argomento ripreso in seguito nella *Vita Const.* 3,54-55; al riguardo si veda KLEIN 1995, pp. 127 ss; BONAMENTE 2011, pp. 55 ss.
166 Tale volontà viene espressa da due successive costituzioni - la prima del 4 febbraio 364 (CTh 10,1,8), probabilmente di Gioviano, anche se attribuita a Valentiniano e Valente- la seconda, del 23 dicembre dello stesso anno, di Valentiniano e Valente (CTh 5,13,3) indirizzata al prefetto del pretorio Mamertino.
167 In tal senso si esprime una costituzione (CTh 16,1,1) - emanata a Milano da Valentiniano, nel 364 ed indirizzata al prefetto dell'Urbe Simmaco - con cui si proibisce di affidare la sorveglianza dei templi a uomini di fede cristiana.
168 Un decreto fu da lui inviato ai vicari del prefetto del pretorio della diocesi *Quinque Hispaniarum*, Macrobio e della diocesi *Quinque provinciarum*, Procliano (CTh 16,10,15: «sicut sacrificia prohibemus, ita volumus publicorum operum, ornamenta servari…»); un altro decreto fu inviato al proconsole d'Africa Apollodoro (CTh 16,10,18: «aedes inlicitis rebus vacuas nostrarum beneficio sanctionum ne quis conetur evertere. Decernimus enim, ut aedificiorum quidem sit integer status…»).
169 Così viene stabilito, con un altro decreto inviato al proconsole d'Africa Apollodoro (CTh 16,10,17: «Ut profanos ritus iam salubri lege submovimus, ita festos conventus civium et communem omnium laetitiam non patimur submoveri»).
170 *Nov. Mai.* 4 (*de aedificiis publicis*); al riguardo si veda DE DOMINICIS 1975, pp. 121 ss.; KLEIN 1995, pp. 137-138.
171 Cassiod., *Var.*, III, 31, 4-5: «Templa etiam et loca publica, quae petentibus multis ad reparationem contulimus, subversioni fuisse potius mancipata».
172 A tale riguardo si veda MANCONI 1985-1986, pp. 165-171; MALDINI 2002, pp. 123-166; SISANI 2007, pp. 93-94.
173 Vedi *supra*, p. 4.
174 *Paneg. de sex. cons. Hon. Aug.*, 506-514.

mezzo delle quali egli si premurava di salvaguardare i templi per la loro essenza di *ornamenta publica*[175]. L'assenza di testimonianze seriori non impedisce di congetturare che il santuario - nel corso della prima metà del V secolo, come molti altri sparsi nella Penisola[176] - sia lentamente caduto in rovina, piuttosto che distrutto, perché privato, come tutti gli altri, dei fondi necessari al suo mantenimento[177]. A sostegno di tale ricostruzione degli avvenimenti, non sembra inutile riferire che, in Umbria, nei pressi di Terni, il santuario di Monte Torre Maggiore (Cesi) rimase in funzione fino alla fine del IV o all'inizio del V secolo prima di essere abbandonato[178]. Analogamente una stipe votiva, già manomessa da scavi clandestini - ubicata sulla cima di Monte Maggiore, distante solo pochi chilometri dalle sorgenti del Clitunno - ha restituito materiali di vario genere, fra cui bronzetti votivi ed una moneta del III secolo a.C., insieme ad alcune monete, riferibili ad un arco cronologico che abbraccia quasi per intero il IV secolo della nostra era[179].

A determinare il progressivo abbandono del santuario che sorgeva presso le fonti del Clitunno dovette contribuire, non poco, la presenza, nella vicina *Spoletium*, di una numerosa e attiva comunità cristiana, documentata, fin dal IV-V secolo, attraverso una quantità considerevole di iscrizioni[180] e da importanti edifici di culto[181]. Nella prospettiva, quindi, di estirpare il culto iatrico delle acque sorgive del fiume Clitunno, ancora praticato, la Chiesa locale mise in atto quel meccanismo, oggi ben noto, consistente nel deviare il sentimento religioso "pagano" verso una figura della religione cristiana, provvista di attributi simili a quelli dell'antica divinità[182]. A tale scopo, l'introduzione *in loco* del culto degli angeli ed in particolare di quello per l'Arcangelo Michele - come già si è avuto modo di dire - ben si prestava e ciò spiega perché proprio a loro vennero intitolati il Tempietto e la vicina pieve di S. Michele. Al fine di congetturare il momento, in cui ciò sarebbe avvenuto, occorre - a parere dello scrivente - riconsiderare alcuni elementi, *in primis* la struttura architettonica del Tempietto. Come risulta evidente, infatti, esso ha l'aspetto di un tempio classico, prostilo, tetrastilo, *in antis*, costruito su di un alto podio (fig. 1). Un'anomalia, riscontrata da quasi tutti i suoi esegeti, è rappresentata dalla posizione delle due colonne poste alle estremità della fronte, che si addossano alle ante, secondo uno schema

175 CTh 16,10,15: «Sicut sacrificia prohibemus, ita volumus publicorum operum ornamenta servari…»; CTh 16,10,18: «aedes inlicitis rebus vacuas nostrarum beneficio sanctionum ne quis conetur evertere. Decernimus enim, ut aedificiorum quidem sit integer status…».
176 Vedi *supra*, pp. 17-18.
177 Vedi *supra*, p. 8.
178 GODDARD 2006, p. 307.
179 BRUNI - FELICETTI 1977, pp. 78-82.
180 ICI, VI, pp. 76-140.
181 Per una visione complessiva dell'argomento si veda GIUNTELLA 1983, pp. 869-883: ivi bibliografia; D'ANGELA 1983, pp. 851-867; PANI ERMINI 1985A, pp. 25-42; FIOCCHI NICOLAI 2001, pp. 305-338 in partic. pp. 312, 322, 330. Vale la pena di ricordare, inoltre, che la diocesi spoletina fu guidata, fra la fine del IV ed i primi decenni del V secolo, da personaggi di rilievo; al riguardo si veda FRUTAZ 1965, pp. 351-377; MACCARRONE 1978, pp. 249-284; CARLETTI 2001, pp. 141-156.
182 Vedi *supra*, p. 11 e nt. 108.

ignoto all'antichità classica. Per trovare ad essa una giustificazione, il Salmi congetturò che le due colonne laterali sarebbero state aggiunte in epoca medievale, nel corso di un restauro[183], ipotesi successivamente confutata dal De Angelis d'Ossat, il quale notò - ben a ragione - che tali colonne risultavano collegate coerentemente con il resto dell'edificio; a suo parere, quindi, colonne e paraste sarebbero state accostate *ab initio*, al fine di coprire le testate, assai larghe, dei muri laterali[184]. Tale escamotage risulta, del resto, assai più comprensibile, se riferito ad una fabbrica tardoantica - stante la consuetudine del reimpiego di materiali d'età classica, assai diffusa nella Tarda Antichità - piuttosto che ad una struttura altomedievale[185]. La possibilità di utilizzare materiali di spoglio, presenti *in loco*, influì certamente nella scelta di un determinato "modello" architettonico, allorquando venne costruito l'edificio. Della sua particolare forma di tempio *in antis* sono state fornite varie spiegazioni, come già riferito[186], tuttavia non è inutile richiamare brevemente i diversi pareri espressi al riguardo.

Le argomentazioni del Deichmann[187], della Jastrzebowska[188] e della Jäggi[189], relative ad una presunta funzione funeraria dell'edificio, non appaiono sufficientemente convincenti. Così pure l'opinione del Cadei circa il rapporto fra la veduta prospettica dell'edificio e l'immagine del Santo Sepolcro, rappresentata su oggetti devozionali, in particolare sulle ampolle metalliche provenienti dalla Terra Santa[190].

Come si è avuto modo di riferire nel corso della presente disamina, la ricerca di un "modello" - con cui giustificare la forma particolare dell'edificio - ha indotto alcuni Autori a volgere il loro sguardo ad Oriente (Asia Minore, Terra Santa), piuttosto che cercare riferimenti più prossimi, nel contesto ambientale e culturale in cui il Tempietto venne concepito, come invece altri hanno fatto, dando prova di maggiore realismo. All'architettura templare romana lo associò, infatti, già il de Rossi, sostenendo tuttavia l'opinione, oggi non più condivisibile, che esso fosse «uno dei sacrari gentileschi costruiti presso le vene del Clitunno»[191]. Forti dipendenze dall'architettura templare romana furono riscontrate anche dal Salmi, il quale notò che l'edificio s'ispira «nella sua struttura a quelli classici (verosimilmente a quelli intorno alle Fonti del Clitunno)»[192], affermazione da lui ribadita anche in seguito[193]. Analogamente D.

183 SALMI 1951, p. 42.
184 DE ANGELIS D'OSSAT 1965, p. 287.
185 Per quanto concerne il fenomeno del riutilizzo di materiali di età classica nella Tarda Antichità e nel Medioevo vedi, di recente, DE LACHENAL 1995; POESCHKE 1996.
186 Vedi *supra*, pp. 5-7.
187 Si veda DEICHMANN 1943, p. 121.
188 JASTRZEBOWSKA 1982, p. 334.
189 JÄGGI 1998A, pp. 223-235, 258-259.
190 CADEI 2007, pp. 245-247.
191 DE ROSSI 1871, p. 144. Dello stesso parere sono anche l'HOLTZINGER 1881, pp. 313 ss. ed il TOESCA 1927, pp. 96 ss.
192 SALMI 1951, p. 44.
193 SALMI 1965, p. 102.

Manconi opina che «il modello dell'attuale Tempietto dipendeva da un tipo architettonico antico e da esempi che certamente dovevano esistere nell'area del Clitunno»[194].

Non si può quindi fare a meno di pensare ai *sacella complura*, che in età romana sorgevano intorno al tempio dedicato al dio *Clitumnus*[195] e ancora sicuramente esistenti nel quarto decennio del IV secolo, poiché menzionati nel nome stesso della *mutatio sacraria*, ubicata nei pressi del santuario[196]. Del resto, essi erano probabilmente ancora in piedi all'inizio del V secolo, allorquando Onorio si premurò di visitare le sorgenti del Clitunno[197]. *Sacella* o *sacraria*, che dir si voglia, cioè tempietti, che - se non tutti, almeno per la maggior parte - dovevano avere, probabilmente, la struttura consueta *in antis* con colonne sulla fronte. Allorquando il santuario cadde in abbandono, nel corso del V secolo, venne edificato il Tempietto sul Clitunno, facendo ampio uso dei materiali architettonici prelevati dai *sacella* e da altri edifici templari dei primi secoli dell'età imperiale, presenti nella pianura fra Trevi e Spoleto[198].

Di reimpiego sono, infatti, svariati blocchi del basamento, su alcuni dei quali sono ben visibili tracce di grappe in ferro, che suggeriscono una loro precedente collocazione.

La stessa cosa vale per le colonne e per i capitelli riutilizzati sulla fronte, come pure per le cornici dei timpani, anteriore e posteriore, dell'edificio. Di spoglio sono, molto probabilmente, anche le cornici - tanto quella orizzontale, quanto quelle degli spioventi[199] - del timpano triangolare ubicato sulla parete di fondo della cella, al piano superiore.

Da monumenti funerari della zona provengono invece alcune iscrizioni di I e II secolo d.C., riadoperate, come materiale lapideo, nel basamento e nel pavimento del pronao del Tempietto[200].

Sembra probabile che esso venne costruito nella forma di un tempio classico, sia per un ossequio formale alla tradizione plurisecolare di quel luogo, sia per la presenza, *in situ*, di un modello facile da imitare, rappresentato dai *sacella* medesimi, alcuni dei quali dovevano essere ancora in piedi. Un ultimo motivo potrebbe essere rappresentato dall'esigenza di allocare la fonte sorgiva, che all'interno del basamento templare aveva la sua naturale collocazione, come si è avuto modo di dire in precedenza[201].

---

194 MANCONI 1985, p. 68.

195 Plin., *Epist*. VIII, 8: «Adiacet templum priscum et religiosum: stat Clitumnus ipse amictus ornatusque praetexta… Sparsa sunt circa sacella complura totidemque di. Sua cuique veneratio, suum nomen, quibusdam vero etiam fontes». Alcuni dei sacelli, come si ricava dalle parole di Plinio, erano provvisti di una propria fonte.

196 Vedi *supra*, p. 4.

197 *Paneg. de sex. cons. Hon. Aug.*, 506-514.

198 Si veda MANCONI 1985, p. 67. Riguardo al reimpiego di materiali di età classica nel Tempietto sul Clitunno vedi di più recente JÄGGI 1998A, p. 112 e JÄGGI 1998B, pp. 105-112.

199 RUSSO 1992, p. 132. Lo scrivente ha recentemente intrapreso una ricerca concernente i materiali reimpiegati nel Tempietto, al fine di stabilire più precisamente la loro cronologia e gli edifici di provenienza.

200 A tale proposito si veda CIL, XI, 2, nn. 4817, 4846, 4890, 4904, 4920, 4945. Vedi anche MANCONI 1985, pp. 67-68, nt. 9.

201 Vedi *supra*, pp. 9-10. Anche tale particolare - cioè la sistemazione della fonte all'interno del podio, provvisto di un'apertura sulla fronte che consentiva il deflusso delle acque - potrebbe essere stato "copiato" dai *sacella* descritti da Plinio, alcuni dei quali, come già si è detto, erano dotati di una propria sorgente. L'utilizzo dello spazio, all'interno del basamento templare, trova riscontro, del resto, nella vicina Spoleto, dove un tempio del I secolo - trasformato in chiesa nel Medioevo e

In base a quanto argomentato finora, pare ragionevole considerare la metà circa del V secolo quale *terminus ante quem non* per la costruzione dell'edificio: non dovette infatti trascorrere molto tempo fra l'abbandono dell'antico santuario del Clitunno - verificatosi probabilmente nel corso dei primi decenni del V secolo - e la sua trasformazione in cava di materiali da reimpiegare. È probabile che ad essa attinsero, nei decenni successivi, anche coloro che edificarono il Tempietto.

Altri elementi utili, al fine di meglio precisare la cronologia del monumento, possono essere desunti dalla sua iscrizione dedicatoria, a cui si è fatto più volte riferimento[202] (fig. 7). Stante la difficoltà di datare i suoi caratteri, a causa della ben nota stabilità della capitale nel corso dei secoli, si riscontrano in essi, tuttavia, affinità assai maggiori con analoghi prodotti dell'età imperiale, piuttosto che con esemplari di età carolingia - qual è l'iscrizione della lastra sepolcrale di Adriano I (772-795), come fu sostenuto invece dal Deichmann[203] e successivamente dal Marrou[204] - oppure d'epoca longobarda, come opinano invece J. Mitchell[205], P. Supino Martini[206] e F. De Rubeis[207]. Al fine di attribuire al periodo longobardo l'epigrafe dedicatoria del Tempietto è stato fatto notare, recentemente, il «modulo stretto e sviluppato verticalmente» delle sue lettere[208]. Tale opinione, tuttavia, appare in parte condivisibile solo se riferita alle scritte dei frammenti superstiti degli architravi laterali dell'edificio (figg. 15 e 16), che offrivano, agli esecutori delle medesime, uno spazio minore, in lunghezza, rispetto a quello dell'architrave maggiore posto sulla fronte, dove le lettere - soprattutto le O, la Q e le M, ma anche le C e la G - presentano, invece, un modulo largo (fig. 7). Non è casuale, del resto, che - nel contributo poc'anzi citato - venga fornita un'immagine di ciò che resta dell'architrave di sinistra (fig. 15) e non di quello principale, la cui l'iscrizione è ancora integra[209]. In favore di una datazione al V secolo dell'iscrizione del Tempietto milita il fatto, assai significativo, che persino J.J. Emerick - cioè uno dei più convinti assertori della cronologia altomedievale del Tempietto - non possa esimersi dal riconoscere che i caratteri della sua iscrizione dedicatoria sono del tutto simili a quelli di alcune importanti epigrafi d'apparato, incise a Roma nei primi tre secoli dell'impero[210]. Si può osservare che la triplice invocazione al Dio degli angeli, dei profeti e degli apostoli - che sembra derivare, come fece notare il de Rossi[211], dall'inno cherubico, presente, fin dalle origini, nelle liturgie sia d'Occidente che d'Oriente - non deve

oggi comunemente noto come Chiesa di S. Ansano - presenta la particolarità che il podio è attraversato, nel senso della larghezza, da due corridoi paralleli. A tale proposito si veda PIETRANGELI 1985, p. 21; BRACCILI 1991, pp. 125 ss.

202 Vedi *supra*, pp. 4 e 10-11.

203 DEICHMANN 1943, p. 130.

204 MARROU 1965, pp. 349-350.

205 MITCHELL 2000, scheda 199 p. 131.

206 SUPINO MARTINI 2001, p. 608.

207 DE RUBEIS 2003, pp. 481 ss., in partic. pp. 489-491 e tav. IV, fig. 7.

208 DE RUBEIS 2003, p. 490.

209 Ivi, tav. IV, fig. 7.

210 EMERICK 2001, pp. 431-432.

211 DE ROSSI 1871, p. 146.

essere considerata di per sé un *terminus post quem*; è forte, tuttavia, la sensazione che essa riecheggi, in certo qual modo, il noto trisagio *sanctus Deus, sanctus fortis, sanctus immortalis* che da Costantinopoli si diffuse in tutto l'*orbis christianus* a partire dalla metà del V secolo[212]. È importante, invece, notare che - nell'iscrizione del Tempietto - il termine *sanctus* compare ripetutamente abbreviato per contrazione in SCS e che tale abbreviatura divenne comune, nei testi epigrafici, intorno alla fine del V secolo[213].

Un contributo assai rilevante, al fine di determinare con maggiore precisione la cronologia dell'edificio, deriva dall'analisi delle sue decorazioni scultoree. In tale prospettiva è ancora di fondamentale importanza - nonostante il tempo trascorso - la disamina che di esse fece il Salmi, nella già citata monografia del 1951, in cui analizzò sia le sculture del San Salvatore di Spoleto, sia quelle del Tempietto sul Clitunno, avendo ravvisato in esse reciproche affinità[214]. Fra i vari raffronti da lui istituiti, merita - a parere dello scrivente - particolare attenzione quello fra taluni dei motivi decorativi del San Salvatore e gli analoghi motivi ricorrenti in alcuni avori di produzione romana, della fine del IV o degli inizi del V secolo, come il dittico dei Simmaci e dei Nicomaci, quello di Rufo Probiano ed altri ancora[215]. Contestualmente, il Salmi ravvisò stringenti consonanze fra alcuni motivi della decorazione del Tempietto e quelli similari, presenti in avori di epoca più tarda, come il dittico di Boezio, che - com'è noto - data al 487[216], che è infatti di qualità inferiore rispetto agli avori più antichi - poc'anzi citati - discostandosi da essi solo per la resa più sommaria delle figure, che risultano quindi dure e spigolose. Anche in base a tali raffronti, ma non solo, egli datò il San Salvatore alla fine del IV o all'inizio del V secolo[217], mentre attribuì il Tempietto al V secolo avanzato[218], opinione che lo scrivente si sente di condividere.

Successivamente - come accennato in precedenza - E. Russo, grazie ad un'accurata analisi delle decorazioni scultoree dei due edifici, è giunto a conclusioni non molto distanti da quelle del Salmi, circa la loro cronologia: a suo parere, infatti, il San Salvatore daterebbe alla fine del IV secolo, mentre il Tempietto sarebbe stato edificato a «breve distanza di tempo dal S. Salvatore nel corso del V secolo»[219]. Egli nota, del resto, forti analogie fra le decorazioni riferibili, a suo avviso, con certezza all'epoca della costruzione del Tempietto - come i due timpani esterni - e quelle dei fregi che decorano le finestre e i

212 Al riguardo si veda CHUPUNGCO 1983, s.v. *Trisagio*, coll. 3520-3521.
213 A tale riguardo, per una ragguardevole selezione di esempi, si veda DIEHL 1961², pp. 402-403.
214 SALMI 1951, in partic. pp. 40 ss.
215 Ivi, pp. 39-40.
216 Ivi, p. 43.
217 Ivi, p. 34.
218 Ivi, p. 39 ss., 44, 49.
219 RUSSO 1992, in partic. pp. 141-142.

portali del San Salvatore spoletino[220]. Altri elementi, certamente coevi alla fase costruttiva del Tempietto, sono presenti - come afferma il Russo - nel frontone siriaco che occupa la parete di fondo della cella (fig. 17). Fra questi, «i tre triangoli mistilinei di risulta nel timpano, per la presenza al centro in alto del monogramma cristologico entro la corona di alloro»[221] (figg. 18-20).

Gli affreschi, invece - tanto quelli della cella del piano superiore, quanto quelli del corridoio a T ricavato nel basamento - non possono essere utilizzati per stabilire l'epoca in cui venne costruito l'edificio, contrariamente a quanto asserito da J.J. Emerick[222]. Risulta evidente, infatti, che l'intonacatura della cella è posteriore alla messa in opera delle cornici marmoree sulla sua parete di fondo, secondo il parere autorevole di G. Lolli, che effettuò il restauro degli affreschi negli anni 1983-1985, pubblicandone il resoconto nel volume miscellaneo, edito subito dopo[223]. A proposito dell'intonaco, su cui furono realizzati gli affreschi della cella, G. Lolli allora affermò: «… la stesura di questo intonaco è avvenuta senza soluzione di continuità … ed è certamente posteriore alla messa in opera dell'intero fregio marmoreo»[224]. Tale affermazione, ribadita dalla stessa restauratrice nel corso di un recente sopralluogo, è condivisa anche da G. Benazzi, che diresse i lavori di restauro del Tempietto e ne curò poi la pubblicazione[225]; pertanto, per un utile approfondimento sulla questione, si rimanda al suo contributo pubblicato qui di seguito[226].

In base agli argomenti addotti finora, è possibile dunque ascrivere la costruzione del Tempietto al V secolo avanzato, più verosimilmente all'ultimo quarto di detto secolo. Tale cronologia è avvalorata da alcuni elementi, già evidenziati nel corso della presente disamina, che è opportuno, tuttavia, richiamare sia pur sinteticamente.

Innanzitutto, il perdurare del culto delle acque nel santuario presso le sorgenti del Clitunno - probabilmente ancora frequentato all'inizio del V secolo - fu il motivo per cui la Chiesa locale introdusse *in situ* una particolare devozione nei confronti degli angeli e dell'Arcangelo Michele, in particolare - per il suo ruolo di guaritore in relazione alle acque sorgive - al fine di esaugurare e nel contempo sostituire l'antico culto. In tale contesto, topografico e ambientale, si colloca l'edificazione del Tempietto, che difficilmente può essere posteriore al V secolo, in considerazione delle motivazioni

220 Ivi, p. 132 (il Russo nota giustamente che le croci lisce, con l'occhiello del *rho* appena accennato, scolpite all'interno dei timpani delle finestre laterali del S. Salvatore, assumono la valenza di croci monogrammatiche, al pari di quelle che - impreziosite da ornati vegetali - campeggiano nei timpani esterni del Tempietto. Per quanto concerne invece l'architrave, posto sulla fronte di quest'ultimo, allora da lui ritenuto coevo alla sua edificazione (ivi), E. Russo mi ha detto recentemente di aver mutato opinione - dopo averlo nuovamente esaminato - e di ritenerlo oggi un pezzo di reimpiego prelevato da un edificio di età imperiale, ubicato probabilmente nelle vicinanze).
221 Ivi, p. 133.
222 EMERICK 1985, pp. 18 ss; EMERICK 1998, passim.
223 LOLLI 1985, pp. 55-57.
224 Ivi, p. 55.
225 *I DIPINTI MURALI* 1985.
226 G. BENAZZI, *I dipinti murali del Tempietto sul Clitunno. Tecniche esecutive e problemi di datazione*, vedi *infra*, pp 33-35.

per cui esso venne dedicato al «Dio degli angeli», come recita l'iscrizione posta sulla sua fronte. Il culto delle acque, del resto, come hanno evidenziato studi recenti, fu praticato, nella Tarda Antichità e ancora nell'Alto Medioevo, dai *rustici* - appartenenti, con ogni probabilità, all'elemento indigeno, di ascendenza italico-romana, della popolazione - ma non trova riscontro, invece, presso i Longobardi[227].

Un altro elemento, che ben si accorda con la datazione dell'edificio al V secolo avanzato, è rappresentato dalla sua struttura templare *in antis*, che sembra trovare giustificazione non solo dall'intento dei costruttori di richiamarsi alla tradizione plurisecolare di quel luogo, ma anche dalla circostanza che si disponeva *in situ* di un "modello" facile da imitare costituito dai *sacella* dell'antico santuario, alcuni dei quali erano, all'epoca, probabilmente ancora in piedi. Anche l'iscrizione dedicatoria dell'edificio appare compatibile con tale cronologia, per i motivi precedentemente citati[228]. *Last but not least*, un forte sostegno alla datazione proposta è fornito da alcuni elementi della sua decorazione scultorea che rimandano con evidenza - come è stato argomentato nelle pagine precedenti[229] - al V secolo inoltrato.

Last but not least, un forte sostegno alla datazione del Tempietto che qui si propone è fornito da una recente "rilettura" del San Salvatore di Spoleto[230], edificio che - come è stato sostenuto con vari argomenti da gran parte della critica - presenta numerose analogie con il primo. Nel contributo in questione, infatti, al termine di un'approfondita disamina delle strutture e dei materiali scultorei della basilica spoletina, sono state individuate in essa due fasi architettoniche, fra loro assai ravvicinate, la prima delle quali riferibile al secondo trentennio del V secolo, la seconda invece al tardo VI o all'inizio del VII secolo[231]. *

Gianfranco Binazzi
gianfranco.binazzi@unipg.it

227 Vedi *supra*, p. 11, nt. 111 e 112.
228 Vedi *supra*, pp. 22-23.
229 Vedi *supra*, pp. 3 nt. 24, 23-24.
230 Si veda ERMINI PANI - PENSABENE 2012, pp. 667-850.
231 Ivi, in partic. pp. 673, 684-685, 755.
* Colgo qui l'occasione per ringraziare il professor Eugenio Russo dell'Università degli Studi di Bologna per i Suoi preziosi suggerimenti. Ringrazio inoltre la dottoressa Giordana Benazzi e, insieme a Lei, la restauratrice Germana Lolli per il Loro autorevole parere riguardo la tecnica pittorica degli affreschi del Tempietto. Un ringraziamento particolare va alla dottoressa Filomena Ciliberti, dottore di ricerca in Storia antica e Storiografia dell'Antichità presso l'Università degli Studi di Perugia, per il Suo costante impegno redazionale. Un grazie sentito, infine, al Sig. Claudio Baroni per aver eseguito, con perizia e professionalità, le fotografie del Tempietto.

Illustrazioni

Fig. 1. Tempietto sul Clitunno, veduta frontale (foto C. Baroni).

Fig. 2. Tempietto sul Clitunno, l'abside e il frontone posteriore (foto C. Baroni).

Fig. 3. Tempietto sul Clitunno, lato sinistro (foto C. Baroni).

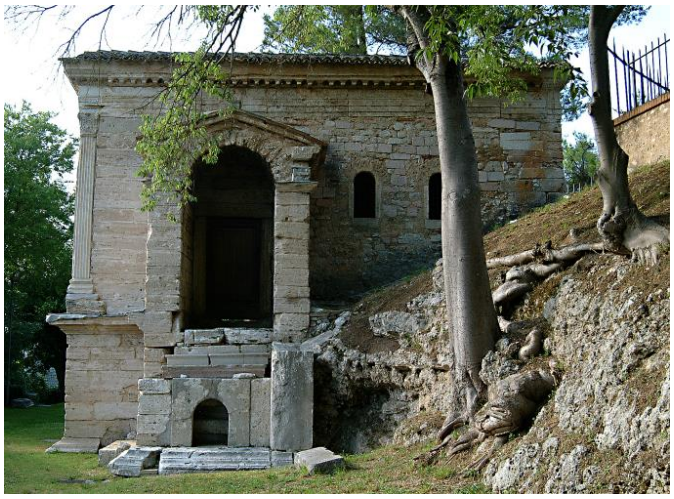

Fig. 4 Tempietto sul Clitunno, lato destro (foto C. Baroni).

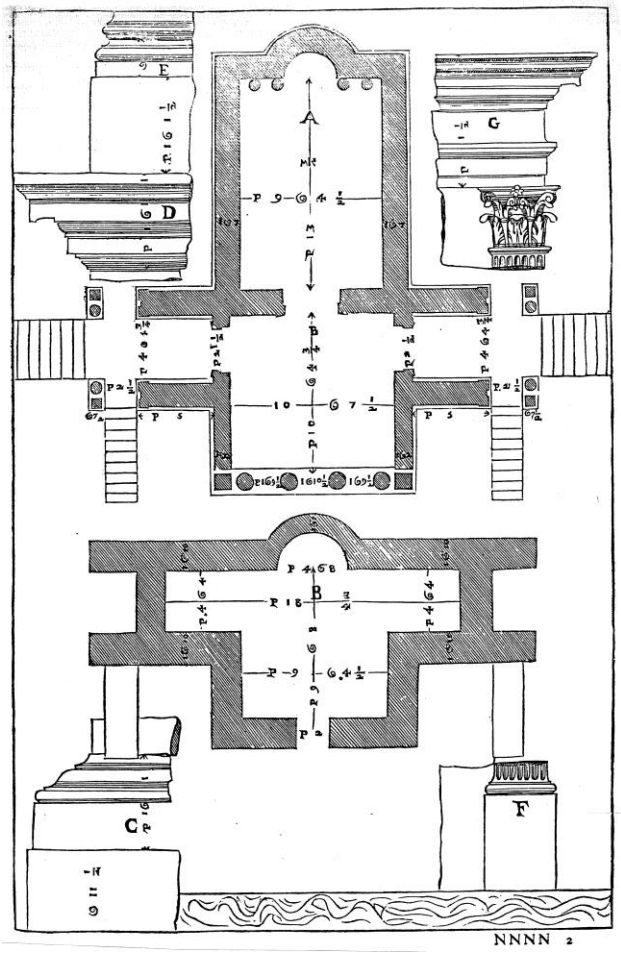

Fig. 5. Tempietto sul Clitunno, planimetria (disegno da A. Palladio, *I quattro libri dell'Architettura*, cit., IV, cap. XXV, tav. I).

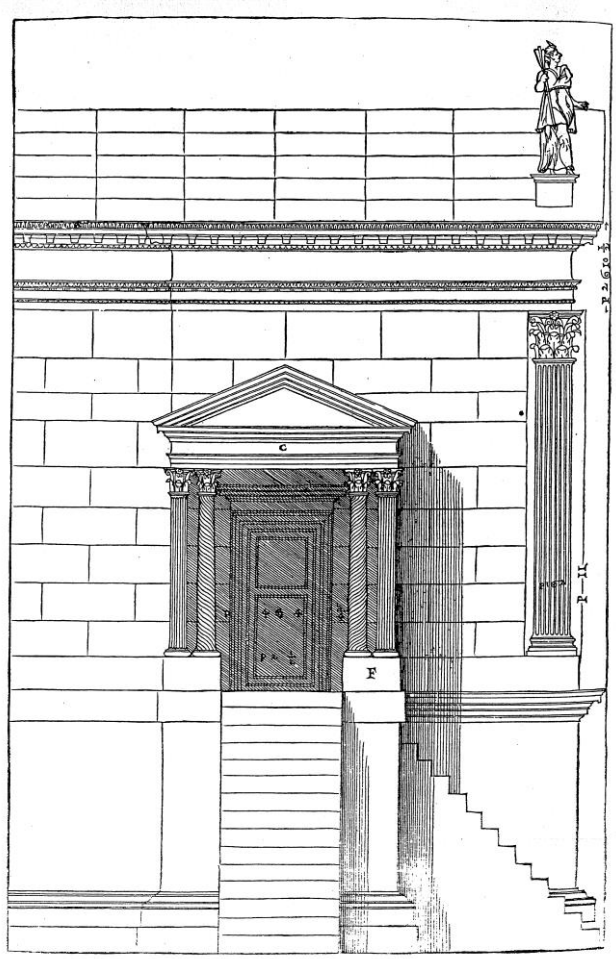

Fig. 6. Tempietto sul Clitunno, lato sinistro (disegno da A. Palladio, *I quattro libri dell'Architettura*, cit., IV, cap. XXV, tav. IV).

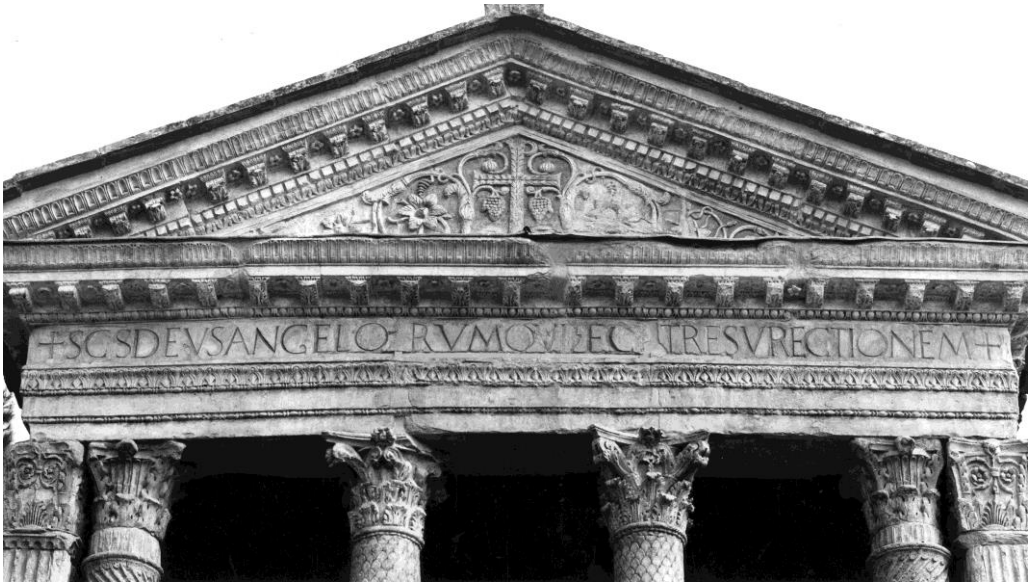

Fig. 7. Tempietto sul Clitunno, iscrizione dedicatoria posta sulla fronte (foto dell'Autore).

Fig. 8. Tempietto sul Clitunno, il "ponticello" che collegava il Tempietto al mulino (foto C. Baroni).

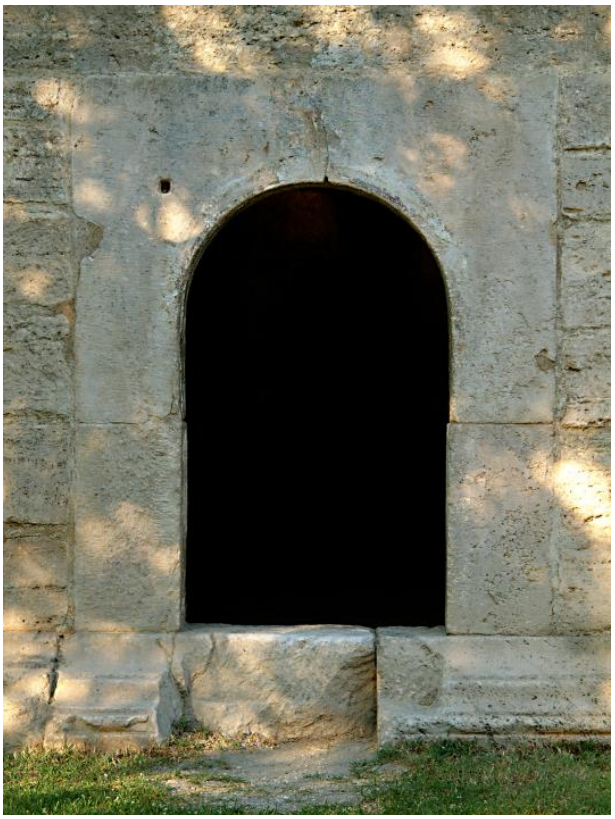

Fig. 9. Tempietto sul Clitunno, arco d'accesso al vano ricavato nel basamento (foto C. Baroni).

Fig. 10. Tempietto sul Clitunno, particolare della figura 9: al vertice dell'arco è dipinto il *signum crucis* (foto C. Baroni).

Fig. 11. Tempietto sul Clitunno, cavità nella roccia donde scaturiva la sorgente (foto C. Baroni).

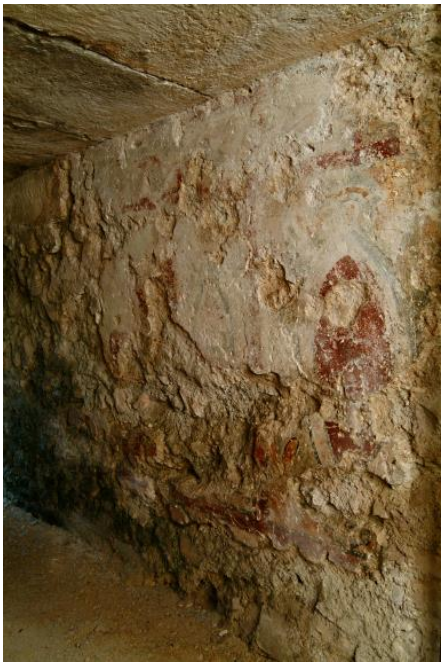

Fig. 12. Tempietto sul Clitunno, resti di affreschi sulle pareti del vano nel basamento (foto C. Baroni).

Fig. 13. Tempietto sul Clitunno, resti di affreschi sulle pareti del vano nel basamento (foto C. Baroni).

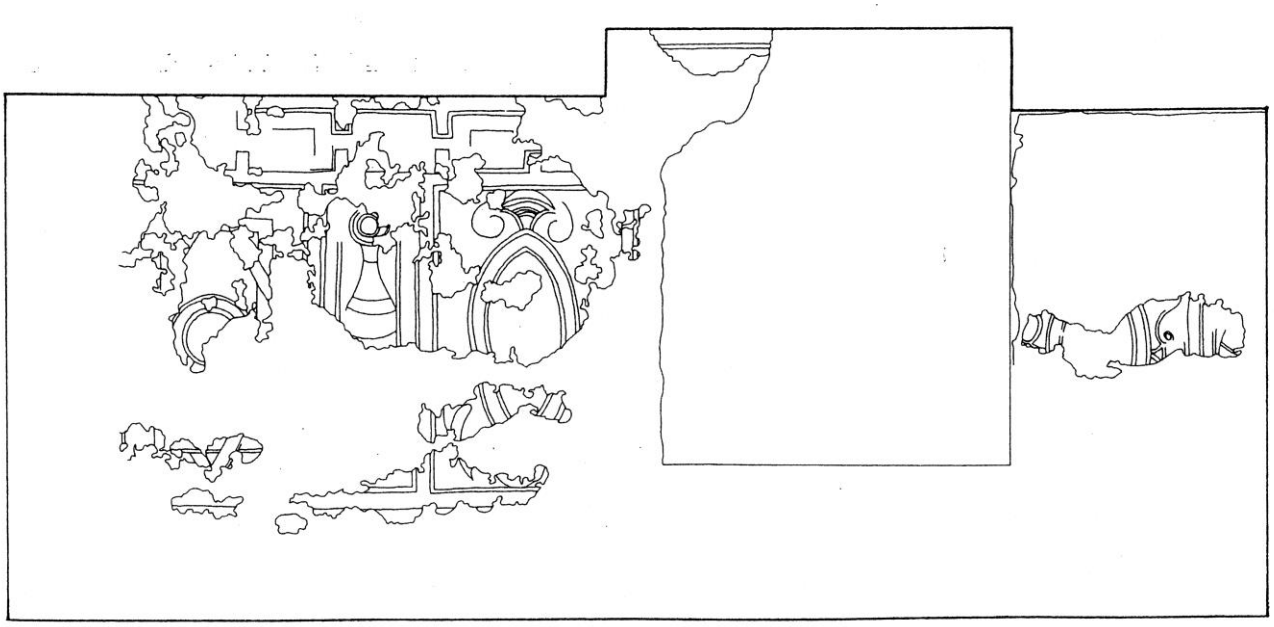

Fig. 14. Tempietto sul Clitunno, rilievo degli affreschi superstiti del vano ricavato nel basamento (BENAZZI 1985, p. 27).

Fig. 15. Tempietto sul Clitunno, frammenti superstiti dell'architrave di sinistra (foto dell'Autore).

Fig. 16. Tempietto sul Clitunno, frammento superstite dell'architrave di destra (foto dell'Autore).

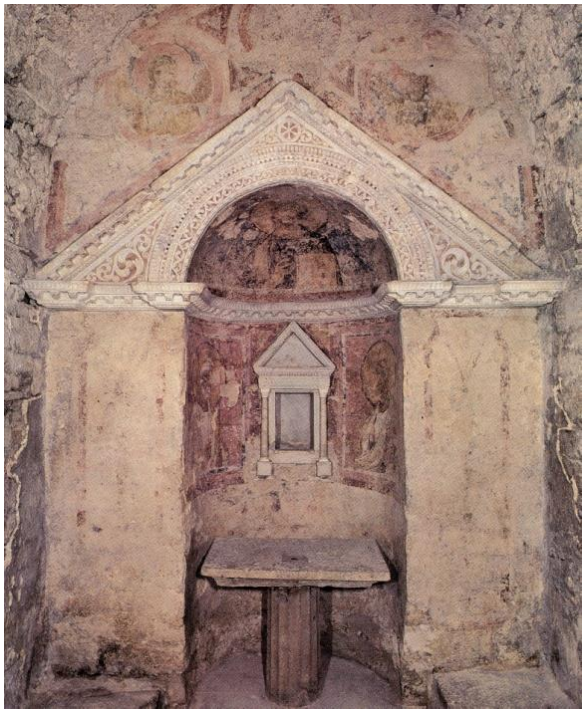

Fig. 17. Tempietto sul Clitunno, l'abside e l'edicola marmorea (foto C. Baroni).

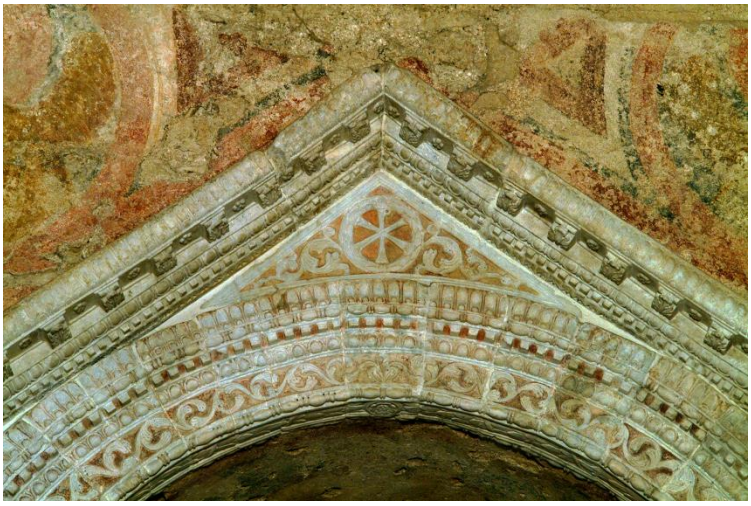

Fig. 18. Tempietto sul Clitunno, particolare del timpano: nel triangolo di risulta campeggia il Cristogramma (foto C. Baroni).

Fig. 19. Tempietto sul Clitunno, particolare del timpano (foto C. Baroni).

Fig. 20. Tempietto sul Clitunno, particolare del timpano (foto C. Baroni).

Fig. 21. Tempietto sul Clitunno: sull'intonaco ancora fresco, in corrispondenza del nimbo e della croce di S. Pietro, è stata tracciata una sottile incisione (foto G. Benazzi).

I dipinti murali del Tempietto sul Clitunno
Tecniche esecutive e problemi di datazione

I lavori di restauro condotti sull'apparato decorativo, sia marmoreo che pittorico, all'interno del Tempietto sul Clitunno, negli anni 1983-1985, hanno consentito una accurata osservazione delle tecniche esecutive, illustrate nell'ambito della pubblicazione realizzata subito dopo l'ultimazione dei restauri (*I dipinti murali e l'edicola marmorea del Tempietto sul Clitunno*, a cura di Giordana Benazzi, Todi 1985) con contributi di diversi autori.

Nell'ambito della citata pubblicazione lo studioso americano Judson J. Emerick aveva anticipato alcune considerazioni sulle fasi costruttive e sulla datazione del Tempietto, che alcuni anni più tardi hanno trovato più ampia esposizione in due ricchi volumi pubblicati dalla Pennsylvania State University press (Judson J. Emerick, *The Tempietto del Clitunno near Spoleto*, University Park (Penn.) 1998). La tesi sostenuta da Emerick tende a riconoscere nell'edificazione del Tempietto una doppia fase costruttiva, tesi che può essere condivisa, anche se con qualche riserva, sulla base di alcune osservazioni che mostrano una sovrapposizione delle ante del vestibolo alla muratura della cella, precedentemente rifinita con un intonaco trattato a falsa cortina con doppia stilatura. Lo studioso sostiene inoltre che la decorazione pittorica dell'interno venne realizzata in contemporaneità con la seconda fase costruttiva, il che lo induce a datare tale fase all'inizio dell'VIII secolo, in linea con la collocazione cronologica degli affreschi al tempo di Giovanni VII (705-707), sostenuta da Maria Andaloro.

Non è questa la sede per avanzare nuove proposte riguardo alla datazione degli affreschi e tuttavia deve forse essere riconsiderata con più forza l'evidente caratura romana di questi e l'innegabile richiamo ai mosaici dei SS. Cosma e Damiano del tempo di papa Felice IV (526-530), riconosciuto prototipo della tradizione romana (M. Andaloro, *I dipinti murali del Tempietto dopo il restauro*, in *I dipinti murali*, cit., p. 52), così come va rimarcata la loro affinità con le figure apostoliche che compaiono nella cappella dei SS. Venanzio e Domnio del Battistero Lateranense, risalenti al tempo di Giovanni IV (640-642), né può esservi dubbio che l'indirizzo ellenistico-impressionistico, notato dalla stessa Andaloro nella figura dell'«angelo bello», vada letto in parallelo con le diverse ondate ellenizzanti diffuse a Roma tra la metà del VI e la metà del VII secolo e comunque ben prima del tempo di Giovanni VII. Tutto ciò indurrebbe ad anticipare la datazione dei dipinti tra VI e VII secolo.

Limitandoci ad alcune osservazioni di carattere tecnico si può comunque dire che, relativamente alle tesi sostenute da J.J. Emerick, si possono avanzare alcuni ragionevoli dubbi che trovano fondamento in alcune osservazioni sulle tecniche esecutive dei dipinti murali. Vale dunque la pena richiamare alcuni dati emersi nel corso dei restauri.

1. Le malte - All'interno della cella, sulla parete di controfacciata, esistono alcuni brani di intonaco trattato a falsa cortina del tutto simili a quelli che rifinivano l'esterno del sacello e di cui si può scorgere un frammento nascosto dall'addossarsi della muratura dell'anta di destra, ma non si è rintracciata in nessun punto una vera e propria sovrapposizione dei presunti due strati, quello di prima fase e quello di seconda fase costruttiva. Il paradossale risultato dell'indagine al Carbonio 14, fatta eseguire da Emerick, attribuisce per di più una maggiore antichità all'intonaco dipinto (seconda fase) rispetto a quello stilato a falsa cortina (prima fase). Considerata l'identità delle malte dal punto di vista granulometrico (identità che si riscontra anche nelle malte del corridoio a T del piano terreno), si potrebbe ipotizzare che non ci sia differenziazione cronologica tra le malte e che le pareti laterali all'interno del sacello prevedessero un trattamento a falsa cortina, mentre la parete absidale, caratterizzata dall'edicola marmorea, e forse anche la volta, che poteva ospitare una decorazione a stucco, vennero arricchite dalle figurazioni a fresco. Lo stesso tipo di malta fa da supporto alla decorazione dell'ambiente terreno, dove doveva scaturire l'acqua e dove la decorazione a fresco simula le *crustae* marmoree degli ambienti termali. Sulle caratteristiche delle malte sono da rileggere le osservazioni della restauratrice Germana Lolli nella citata pubblicazione del 1985.

2. L'edicola marmorea e i dipinti - Le osservazioni di tutti gli studiosi vanno in direzione di una lettura organica dello straordinaria soluzione, ritenuta "pseudo-antica", costituita dalle pitture e dalla decorazione scolpita in marmo all'interno del Tempietto, frutto in massima parte del reimpiego di elementi classici. In tale senso si pronuncia Carlo Bertelli (*Traccia allo studio delle fondazioni medievali dell'arte italiana* in *Storia dell'arte italiana*, Torino 1983, p. 86) che, sostenendo simultaneità e unitarietà di tale soluzione all'antica, confronta gli affreschi con quelli romani di tardo VIII secolo in San Lorenzo fuori le mura. Tuttavia va sottolineata l'osservazione di natura tecnica proposta dalla restauratrice (G. Lolli, *Note tecniche sui dipinti murali e sul loro restauro*, in *I dipinti murali*, cit., p. 55) che «la stesura dell'unico livello d'intonaco di spessore variabile tra 1 e 2 centimetri... avvenuta senza soluzione di continuità... è certamente posteriore alla messa in opera dell'intero fregio marmoreo». Ciò autorizza a pensare che la decorazione marmorea e quella pittorica possano risalire a momenti diversi e che la datazione degli affreschi non debba comunque di necessità coincidere con l'edificazione (prima o seconda fase che sia) del Tempietto.

3. La tecnica di esecuzione dei dipinti murali - A una semplice osservazione, oltre che dall'esame stratigrafico, risulta evidente che i dipinti murali del Tempietto sono stati eseguiti secondo una tecnica assai diffusa nella Tarda Antichità e nell'Alto Medioevo, mediata dalla pittura romana e applicata in modo semplificato. Sopra un unico strato di intonaco lisciato grossolanamente è stesa una

scialbatura a calce con pennellate piuttosto evidenti e con accumuli di un certo spessore in alcuni punti. Tale stesura può essere realizzata sull'intonaco ancora umido, e in questo caso di può parlare di "affresco", essendo avvenuta contestualmente la stesura dell'intonaco, del sottofondo a calce e del colore, o sull'intonaco già secco e in quest'ultimo caso sarebbe improprio parlare di affresco, mentre sarebbe corretto parlare di "pittura su scialbatura" (per queste differenziazioni si veda P. Mora, *Tecniche pittoriche* in *Artigianato e tecnica nella società dell'Alto Medioevo occidentale*, XVIII Settimana di Studio del CISAM, Spoleto 1971, p. 637). Nel nostro caso l'osservazione delle incisioni presenti in alcuni punti (i nimbi dei due apostoli, la croce di San Pietro, le decorazioni geometriche a finti marmi nel corridoio terreno) e le fotografie a luce radente, pubblicate a corredo del testo di cui sopra, mostrano con evidenza che queste sono caratterizzate da un segno morbido, realizzato sull'intonaco ancora bagnato (fig. 21). Quindi possiamo parlare di "affreschi" e possiamo ritenere che intonacatura, scialbatura e stesura del colore siano stati concepiti e realizzati in uno stesso momento.

Resta comunque di non facile soluzione l'attribuzione di una sequenza cronologica scalata nel tempo alle operazioni che vedono prima la fase costruttiva con messa in opera delle cornici marmoree di reimpiego, poi la stesura dell'intonaco, della scialbatura a calce e del colore. Appare comunque evidente che la fase decorativa non deve necessariamente coincidere con quella costruttiva e che anzi potrebbe essere ingannevole riferire una stessa datazione all'una e all'altra, come si è rivelato anche nel caso altrettanto e forse ancor più complesso della basilica di San Salvatore.

Giordana Benazzi

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ANDALORO 1985
M. Andaloro, *I dipinti murali del Tempietto sul Clitunno dopo il restauro*, in *I DIPINTI MURALI* 1985, pp. 47-54.

ANDREOTTI 1964
R. Andreotti, *Contributo alla discussione del Rescritto costantiniano di Hispellum*, in "Atti del I Convegno di Studi Umbri, Gubbio 26-31 maggio 1963", Perugia 1964, pp. 249-290.

BENAZZI 1985
G. Benazzi, *Notizie per una "biografia" delle decorazioni del Tempietto*, in *I DIPINTI MURALI* 1985, pp. 23-34.

BERTELLI 1983
C. Bertelli, in *Storia dell'arte italiana*, II (1), Torino 1983.

BINAZZI 1981
G. Binazzi, *Un'iscrizione umbra con la menzione di una Basilica Angelorum*, in "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria", 78 (1981), pp. 223-228.

BINAZZI 1984
G. Binazzi, *Note di topografia del Clitunno nell'antichità*, in "Esercizi. Arte, Musica, Spettacolo", 7 (1984), pp. 5-11.

BINAZZI 2012
G. Binazzi, *Il radicamento dei culti tradizionali in Italia fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Roma 2012.

BONAMENTE 2011
G. Bonamente, *Einziehung und Nutzung von Tempelgut durch Staat und Stadt in der Spätantike*, in J. Hahn (Hrsg.), *Spätantiker Staat und religioser Konflikt*, Berlin-New York 2011, pp. 55-92.

BRACCILI 1991
A. Braccili, *I templi pagani trasformati in chiesa in Umbria: la chiesa di S. Isacco o S. Ansano a Spoleto*, in G. Binazzi (a cura di), *L'Umbria meridionale fra Tardo-Antico ed Altomedioevo*. "Atti del Convegno di Studio, Acquasparta 6-7 maggio 1989", S. Maria degli Angeli-Assisi 1991, pp. 125-137.

BRUNI - FELICETTI 1977
B. Bruni - P. Felicetti, *Acera:appunti su di una ricognizione archeologica*, in "Spoletium", a. 19, 2 (1977), pp. 78-82.

BUSSAGLI 1995
M. Bussagli, *Storia degli Angeli. Racconto di immagini e di idee*, Milano 1995.

CADEI 2007
A. Cadei, *La "orthographia" del Tempietto del Clitunno* in A.C. Quintavalle (a cura di), *Medioevo mediterraneo: l'Occidente*, *Bisanzio e l'Islam*. "Atti del Convegno Internazionale di Studi, Parma 21-25 settembre 2004", Parma 2007, pp. 243-261.

CARLETTI 2001
C. Carletti, Magna Roma-Magnus Petrus. *L'inno a Roma di Achilleo vescovo di Spoleto*, in *Umbria Cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei Santi (secc. IV-X)*. "Atti del XV Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto 23-28 ottobre 2000", Spoleto 2001, pp. 141-156.

CASTELLANI 1996
P. Castellani, *Un'ipotesi di lettura longobarda per la chiesa di S. Michele Arcangelo a Perugia*, in "Arte medievale", ser. 2ª, 15 (1996), pp. 1-13.

CECCARONI 1979
S. Ceccaroni, *Le origini e l'affermazione del cristianesimo nello spoletino*, in *LA BASILICA DI SAN GREGORIO* 1979, pp. 9-24.

CECCARONI 1990
S. Ceccaroni, *S. Michele Arcangelo de Colle Ciciano di Spoleto, da pieve altomedievale a chiesa cimiteriale per i morti di peste nel XIX secolo*, in "Spoletium", 34-35 (1990), pp. 172-180.

CECCARONI 1993
S. Ceccaroni, *Il culto di S. Michele Arcangelo nella religiosità medievale del territorio spoletino* (= Quaderni di "Spoletium", 6), Spoleto 1993.

CECCHELLI 1952
C. Cecchelli, *La decorazione paleocristiana e dell'alto Medioevo nelle chiese d'Italia*, in "Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Siracusa 1950", Roma 1952, pp. 160-162.

CECCONI 2012
G. Cecconi, *Il rescritto di Spello: prospettive recenti*, in G. Bonamente - L. Lenski - R. Lizzi (a cura di), *Costantino prima e dopo Costantino*. "Atti del Convegno Internazionale, Perugia-Spello 27-30 aprile 2011", Bari 2012, pp. 273-287.

CHUPUNGCO 1983
A. Chupungco, s.v. *Trisagio*, in *Dizionario patristico e di antichità cristiane*, II, Casale Monferrato, 1983, coll. 3520-3521.

CIL
Corpus Inscriptionum Latinarum, Berolini 1863 ss.

CULTO E SANTUARI DI SAN MICHELE 2007
P. Bouet - G. Otranto - A. Vauchez (a cura di), *Culto e santuari di san Michele nell'Europa medievale - Culte et sanctuaires de saint Michel dans l'Europe médiévale*. "Atti del Congresso Internazionale di studi, Bari-Monte Sant'Angelo, 5-8 aprile 2006", Bari 2007.

D'ANGELA 1983
C. D'Angela, *Il vescovo Spes e la basilica spoletina dei Ss. Apostoli*, in "Atti del IX Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 27 settembre - 2 ottobre 1982", Spoleto 1983, pp. 851-867.

DE ANGELIS D'OSSAT 1965
G. De Angelis d'Ossat, *Classicismo e problematica nelle architetture paleocristiane dell'Umbria*, in "Atti del II Convegno di Studi Umbri, Gubbio 24-28 maggio 1964", Perugia 1965, pp. 277-297.

DE DOMINICIS 1961
M. De Dominicis, *Il Rescritto di Costantino agli Umbri*, in "Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria", 58 (1961), pp. 6-22.

DE DOMINICIS 1975
M. De Dominicis, *Quelques rémarques sur le bâtiment public a Rome dans les dispositions normatives du bas empire*, in "Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana", 1 (1975), pp. 119-142.

DEICHMANN 1943
F.W. Deichmann, *Die Entstehungszeit von Salvatorkirche und Clitumnustempel bei Spoleto*, in "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung", 58 (1943), pp. 106-148.

DE LACHENAL 1995
L. de Lachenal, *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Milano 1995.

DELEHAYE 1931
H. Delehaye, *Commentarius perpetuus in Martyrologium Hieronymianum ad recensionem H. Quentin* (=AA.SS. *Novembris*, II, 2), Bruxellis 1931.

DE ROSSI 1871
G.B. de Rossi, *Spicilegio d'Archeologia Cristiana nell'Umbria. Parte seconda: monumenti d'architettura*, in "Bullettino di Archeologia Cristiana", 2 (2) (1871), pp. 131-148.

DE ROSSI - DUCHESNE 1894
G.B. de Rossi - L. Duchesne, *Martyrologium Hieronymianum ad fidem codicum adiectis prolegomenis* (= AA.SS., *Novembris*, II,1), Bruxellis 1894.

DE RUBEIS 2003
F. De Rubeis, *La tradizione epigrafica longobarda nei ducati di Spoleto e Benevento*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento.* "Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto 20-23 ottobre 2002 - Benevento 24-27 ottobre 2002", Spoleto 2003, pp. 481-506.

DE WAHA 1978
M. De Waha, *L'archange Saint Michel*, in "Byzantion", 48 (1978), pp. 324-326.

DIEHL 1961^2
E. Diehl, *Inscriptiones latinae christianae veteres*, III, Dublin-Zurich 1961^2.

DI GENNARO 2000-2001
E. Di Gennaro, *"Una grande costruzione" di epoca romana e la basilica di San Michele Arcangelo sulla collina di Castel Giubileo*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 2000-2001, 9ª ser., 11-12, pp. 465-482.

DUCHESNE 1892
L. Duchesne, *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, II, Paris 1892.

EMERICK 1985
J.J. Emerick, *Il Tempietto sul Clitunno a Pissignano: un oratorio cristiano a forma di sacello pagano*, in *I DIPINTI MURALI* 1985, pp. 15-22.

EMERICK 1998
J.J. Emerick, *The Tempietto del Clitunno near Spoleto*, University Park (Penn.), 1998.

EMERICK 2001
J.J. Emerick, *Ancient Roman Imperial Corinthian Orders in Early Medieval Umbrian Churches: A Standard Christian Architecture in the Region or a Startling New Departure?*, in *Umbria Cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei Santi (secc. IV-X)*. "Atti del XV Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto 23-28 ottobre 2000", Spoleto 2001, pp. 425-448.

ERMINI PANI - PENSABENE 2012
L. Ermini Pani - P.Pensabene, *Rileggendo San Salvatore*, in *SAN SALVATORE DI SPOLETO* 2012, pp. 667-850.

FAUSTI 1910
L. Fausti, *Clitunno Pagano e Clitunno Cristiano*, Spoleto 1910.

FIOCCHI NICOLAI 1998
V. Fiocchi Nicolai, *I monumenti paleocristiani della via Flaminia (territorio laziale) nelle più recenti ricerche archeologiche con un'appendice su S. Michele al VII miglio della Via Salaria*, in *Domum tuam dilexi*, Miscellanea in onore di Aldo Nestori (=Studi di Antichità Cristiana, LIII), Città del Vaticano 1998, pp. 313-349.

FIOCCHI NICOLAI 2001
V. Fiocchi Nicolai, *Tipologie monumentali dei santuari martiriali paleocristiani dell'Umbria*, in *Umbria Cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei Santi (secc.IV-X)*. "Atti del XV Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto 23-28 ottobre 2000", Spoleto 2001, pp. 305-338.

FRUTAZ 1965
A.P. Frutaz, *Spes e Achilleo vescovi di Spoleto*, in "Atti del II Convegno di studi umbri, Gubbio, 24-28 maggio 1964", Gubbio 1965, pp. 351-377.

FUCHS 1944
P.G. Fuchs, *Kunst der Ostgotenzeit*, Berlin, 1944.

GAUDEMET 1986
J. Gaudemet, *Politique écclesiastique et législation religieuse après l'Edit de Théodose Ier de 380*, in "Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana", 6 (1986), pp. 1-22.

GAUDEMET 2000
J. Gaudemet, *La politique religieuse imperiale au IV^e siècle (envers les païens, les Juïfs, les hérétiques, les donatistes)*, in J. Gaudemet - P. Siniscalco - G.L. Falchi (a cura di), *Legislazione imperiale e religione nel IV secolo*, Roma 2000, pp. 7-66.

GAVINI 1933-1934
I.C. Gavini, *Restauri del medioevo. Il Tempietto del Clitunno e la chiesa del Salvatore di Spoleto*, in "Bollettino d'Arte", 1933-1934, pp. 1-6.

GEYER 1898
P. Geyer, *Itinera Hierosolymitana saeculi IV- VIII (= CSEL XXXIX)*, Pragae 1898.

GIRARDET 2012
K.M. Girardet, *Das Verbot von "betrügerischen Machenschaften" beim Kaiserkult in Hispellum (CIL XI 5265/ILS 705)*, in "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 182 (2012), pp. 297-311.

GIUNTELLA 1983
A.M. Giuntella, *Il suburbio di Spoleto:note per una topografia nell'Alto Medioevo*, in "Atti del IX Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto 27 sett.-2 ott. 1982", Spoleto 1983, pp. 868-884.

GODDARD 2006
C.J. Goddard, *The evolution of pagan sanctuaries in late antique Italy (fourth -sixth centuries a.d.): a new administrative and legal framework. A paradox*, in M. Ghilardi - C.J. Goddard - P. Porena (a cura di), *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV-VI siècle). Institutions, économie, societé, culture et religion*, Rome 2006, pp. 281-308.

GRISAR 1895A
H. Grisar, *Una scuola classica di marmorarii medievali*, in "Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana", 1 (1895), pp. 41-57.

GRISAR 1895B
H. Grisar, , *Il Tempio del Clitunno e la chiesa spoletina di S. Salvatore*, in "Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana", 1 (1895), pp. 127-146.

HASELOFF 1930
A. Haseloff, *La scultura preromanica in Italia*, Bologna 1930.

HOLSTENIUS 1666
L. HOLSTENIUS, *Annotationes in Geographiam…in Italiam antiquam Cluverii*, Roma 1666.

HOLTZINGER 1881
H. Holtzinger, *Der Clitumnustempel bei Trevi*, in "Zeitschrift für bildende Kunst", 16 (1881), pp. 313-318.

HOPPENSTEDT 1912
W. Hoppenstedt, *Die Basilika S. Salvatore bei Spoleto und der Clitunnotempel*, Halle a.S. 1912.

ICI, VI
Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores, VI, *Regio VI Umbria*, introduzione, edizione e commento a cura di G. Binazzi, Bari 1989.

I LONGOBARDI 1990
G.C. Menis (a cura di), *I Longobardi.* (Catalogo della Mostra tenuta a Passariano e Cividale del Friuli nel 1990), Milano 1990.

IL SANTUARIO DI S. MICHELE ARCANGELO 1990
G. Otranto - C. Carletti (a cura di), *Il santuario di S. Michele Arcangelo sul Gargano dalle origini al X secolo*, Bari 1990.

KLEIN 1995
R. Klein, *Distruzione di templi nella tarda antichità. Un problema politico, culturale e sociale*, in "Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana", 10 (1995), pp. 127-152.

JÄGGI 1998A
C. Jäggi, *San Salvatore in Spoleto. Studien zur spätantiken und frühmittelalterlichen Architektur Italiens*, Wiesbaden 1998.

JÄGGI 1998B
C. Jäggi, *Spolien oder Neuanfertingung? Berlegungen zur Bauskulptur der Tempietto sul Clitunno*, in U. Peschloww - S. Möllers (Hrsg), *Spätantike und Byzantinische Bauskulptur (*Beiträge Symposius, Mainz 1994), (Forschungen zur Kunstgeschichte und christlichen Archäeologie, 19), Stuttgart 1998, pp. 105-112.

JÄGGI 2012
C. Jäggi, *San Salvatore di Spoleto: una chiesa di corte longobarda del VII secolo?*, in *SAN SALVATORE DI SPOLETO* 2012, pp. 573-598.

JANIN 1953
R. Janin, *Constantinople: les eglises et les monasteres*, Paris 1953.

JASTRZEBOWSKA 1982
E. Jastrzebowska, *Clitunnotempel bei Spoleto*, in "Eos", 70 (1982), pp. 331-337.

LA BASILICA DI SAN GREGORIO 1979
La basilica di San Gregorio Maggiore in Spoleto, Spoleto 1979.

LASSANDRO 1983
D. Lassandro, *Culti precristiani nella regione garganica*, in M. Sordi (a cura di), *Santuari e politica nel mondo antico*, Milano 1983.

LAVAGNINO 1936
E. Lavagnino, *Storia dell'Arte Medioevale Italiana*, Torino 1936.

LAVATORI 1991
R. Lavatori, *Gli Angeli*, Genova 1991.

LE ALI DI DIO 2000
M. Bussagli - M. D'Onofrio (a cura di), *Le Ali di Dio. Messaggeri e Guerrieri alati tra Oriente e Occidente*, Cinisello Balsamo (Milano) 2000.

LECLERCQ 1947-1951
H. Leclercq, s.v. *Clitumne*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, (DACL), II (2), coll. 1947-1951.

LIZZI 1996
R. Lizzi, *La politica religiosa di Teodosio I. Miti storiografici e realtà storica*, in "Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei", s. 9, 7 (2), 1996, pp. 323-361.

LOLLI 1985
G. Lolli, *Note tecniche sui dipinti murali e sul loro restauro*, in *I DIPINTI MURALI* 1985, pp. 55-57.

L'ORANGE - TORP 1977
H.P. L'Orange - Hj. Torp, *Il Tempietto longobardo di Cividale*, II, Roma 1977.

MACCARRONE 1978
M. Maccarrone, *Il vescovo Achilleo e le iscrizioni metriche di S. Pietro a Spoleto*, in "Miscellanea Amato Pietro Frutaz", Roma 1978, pp. 249-284.

MALDINI 2002
A. Maldini, *Culto e popolamento antico alle sorgenti del Clitunno*, in L. Quilici - S. Quilici Gigli (a cura di), *Città romane*, 3, *Città dell'Umbria*, Roma 2002, pp. 123-166.

MANCONI 1985
D. Manconi, *Modelli per il Tempietto nell'antico territorio di Spoletium*, in *I DIPINTI MURALI* 1985, pp. 67-68.

MANCONI 1985-1986
D. Manconi, *Alcune notizie sul fiume Clitunno*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia", 2 (n.s. 9), Perugia 1985-1986, pp. 165-171.

MANSI 1960
G.D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, Graz 1960, II.

MARROU 1965
H.I. Marrou, *Problèmes methodologiques de l'épigraphie chrétienne*, in "Atti del VI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, Ravenna 23-30 settembre 1962", Città del Vaticano 1965, pp. 347-355.

MINERVIUS
S. Minervius, *Severi Minervii Spoletini de rebus gestis Spoletinorum libri duo*, manoscritto chiosato da S. Serafini (1573-1659).

MITCHELL 1994
J. Mitchell, *The display of script and the uses of painting in longobard Italy*, in "Settimane di Studio del CISAM, XLI, Spoleto 15-21 aprile 1993", Spoleto 1994, pp. 887-951.

MITCHELL 2000
J. Mitchell, *Spoleto*, in C. Bertelli - G.P. Brogiolo (a cura di), *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa*, Milano 2000, pp. 286-287.

MURATORI 1739-1742
L.A. Muratori, *Novus Thesaurus veterum inscriptionum in praecipuis earundem collectionibus hactenus praetermissarum*, Milano 1739-1742.

NESSI 1977
S. Nessi, *Il culto di S. Ponziano e dei patroni a Spoleto*, in *Martiri ed evangelizzatori della chiesa spoletina.* "Atti del Primo Convegno di Studi Storici Ecclesiastici, Spoleto 2-4 gennaio 1976", Spoleto 1977, pp. 137-158.

NESSI 2012
S. Nessi, *Il Tempietto del Clitunno tra paganesimo e cristianesimo*, Spoleto 2012.

OTRANTO 1983
G. Otranto, *Il "Liber de apparitione", il Santuario di San Michele sul Gargano e i Longobardi di Benevento*, in M. Sordi (a cura di), *Santuari e politica nel mondo antico*, Milano 1983, pp. 210-245.

OTRANTO 1990
G. Otranto, *Il santuario tra Oriente e Occidente*, in *IL SANTUARIO DI S. MICHELE ARCANGELO* 1990, pp. 3-71.

OTRANTO 1995
G. Otranto, *La montagna garganica e il culto micaelico: un modello esportato nell'Europa altomedievale*, in *Monteluco e i monti sacri*, "Atti dell'incontro di studio, Spoleto 30 settembre-2 ottobre 1993", Spoleto 1995, pp. 85-124.

OTRANTO 2003
G. Otranto, *Genesi, caratteri e diffusione del culto micaelico del Gargano*, in P. Bouet - G. Otranto - A. Vauchez (éds.), *Culte et pelerinages à saint Michel en Occident. Les trois monts dédiés à l'arcange*, Rome 2003, pp. 43-64.

OTRANTO 2006
G. Otranto, *Note sulla tipologia degli insediamenti micaelici nell'Europa medievale*, in "Vetera Christianorum", 43 (2006), pp. 175-200.

PACE 2003
V. Pace, *Immanenza dell'antico, congiunzioni romane e traiettorie europee: aspetti dell'arte longobarda in Umbria e in Campania*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, "Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo. Spoleto 20-23 ottobre 2002, Benevento 24-27 ottobre 2002", Spoleto 2003, pp. 1125-1148.

PACE 2007
V. Pace, *La questione bizantina in alcuni monumenti dell'Italia altomedievale: la "perizia greca" nei "tempietti" di Cividale e del Clitunno, Santa Maria foris portas a Castelseprio e San Salvatore a Brescia, Santa Maria Antiqua a Roma*, in A.C. Quintavalle (a cura di), *Medioevo mediterraneo: l'Occidente, Bisanzio e l'Islam*. "Atti del Convegno Internazionale di Studi, Parma 21-25 settembre 2004", Parma 2007, pp. 215-223.

PAGANO 2011
M. Pagano, *La chiesa di S. Angelo a Perugia: un singolare monumento della riconquista giustinianea e il riutilizzo dei marmi e delle sculture di villa Adriana in Umbria*, in "Temporis signa", 6 (2011), pp. 233-254.

PAGANO 2012
M. Pagano, *La ristrutturazione dell'Umbria nell'età di Giustiniano*, in A. Bravi (a cura di), *Aurea Umbria. Una regione dell'Impero nell'era di Costantino* (= Bollettino per i beni culturali dell'Umbria n.10, a. V, 2012, Quaderno 6), Viterbo 2012, pp. 71-76.

PANI ERMINI 1985A
L. Pani Ermini, *Le vicende dell'alto Medioevo*, in G. De Angelis d'Ossat - B. Toscano (a cura di), *Spoleto. Argomenti di storia urbana*, Cinisello Balsamo (Milano) 1985, pp. 25-42.

PANI ERMINI 1985B
L. Pani Ermini, *Testimonianze altomedievali in S.Ponziano di Spoleto*, in "Spoletium", 29-30 (1985), pp. 3-10.

PANI ERMINI 1989
L. Pani Ermini, *Santuario e città fra tarda antichità e altomedioevo*, in "Settimane di studio del CISAM, 36, Spoleto 7-13 aprile 1988", Spoleto 1989, pp. 837-877.

PIETRANGELI 1939
C. Pietrangeli, *Spoletium*, Roma 1939.

PIETRANGELI 1977
C. Pietrangeli, *Epigrafia cristiana nel territorio di Spoleto*, in *Martiri ed evangelizzatori della chiesa spoletina.* "Atti del Primo Convegno di Studi Storici Ecclesiastici, Spoleto 2-4 gennaio 1976", Spoleto 1977, pp. 11-30.

PIETRANGELI 1985
C. Pietrangeli, *I primi insediamenti e l'impianto della città romana*, in G. De Angelis d'Ossat - B. Toscano (a cura di), *Spoleto. Argomenti di storia urbana*, Cinisello Balsamo (Milano) 1985, pp. 17-24.

PILA CAROCCI 1895
L. Pila Carocci, *Sul tempio e fiume Clitunno*, Roma 1895.

POESCHKE 1996
J. Poeschke, *Antike Spolien in der Architektur des Mittelalters und der Renaissance*, München 1996.

PONZI 2012
E. Ponzi, *L'Arcangelo Michele a Roma. Storia, ideologia, iconografia dal Tardo Antico al Trecento*, in "Memorie della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei", serie 9, 30, 1, 2012, pp. 1-208.

Radke 1981
G. Radke, *Viae publicae romanae*, Bologna 1981.

RAPETTI 2008
E. Rapetti, *Da* spolia in re *a* spolia in se. *S. Salvatore di Spoleto e il Tempietto sul Clitunno*, in J.-F.Bernard - P. Bernardi - D. Esposito (a cura di), *Il reimpiego in architettura: recupero, trasformazione, uso*, Roma 2008 (= Collection de École française de Rome, 418), pp. 603-610.

ROHLAND 1977
J.P. Rohland, *Der Erzengel Michael. Arzt und Feldherr. Zwei Aspekte der vor - und frühbyzantinischen Michaelskultes*, Leyde 1977.

RUSSO 1992
E. Russo, *Su S. Salvatore e sul tempietto del Clitunno*, in "Acta ad Archaeologiam et Artium Historiam Pertinentia", s. 2, 8 (1992), pp. 87-143.

RUSSO 2003
E. Russo, *L'architettura di Ravenna paleocristiana*, Venezia 2003.

RUTILI 1841
A. Rutili, *Cenni sulle fonti e sul tempio del fiume Clitunno*, in "L'Eco degli Appennini Umbri", 1 (1841), pp. 20-21.

SALMI 1921-1922
M. Salmi , *La basilica di San Salvatore presso Spoleto*, in "Dedalo", 2, 10 (1921-1922), pp. 628-645.

SALMI 1946-1948
M. Salmi, *La decorazione della basilica di San Salvatore a Spoleto*, in "Annuario della Scuola archeologica di Atene", 34-36 (1946-1948) (ma 1950), pp. 345-370.

SALMI 1951
M. Salmi, *La Basilica di San Salvatore di Spoleto*, Spoleto 1951.

SALMI 1962
M. Salmi, *San Salvatore di Spoleto, il tardo antico e l'alto Medioevo*, in "Settimane di Studio del CISAM, IX, Spoleto 6-12 aprile 1961", Spoleto 1962, pp. 497-520.

SALMI 1965
M. Salmi, *Tardo-antico e alto medioevo in Umbria*, in "Atti del II Convegno di Studi Umbri, Gubbio 24-28 maggio 1964", Perugia 1965, pp. 99-118.

SALMI 1968A
M. Salmi, *Ancora per la storia di S. Salvatore di Spoleto*, in "Settimane di Studio del CISAM, XV, Spoleto 30 marzo - 5 aprile 1967", Spoleto 1968, pp. 1221-1237.

SALMI 1968B
M. Salmi, *Ancora per la storia di S. Salvatore di Spoleto*, in "Spoletium", 2 (1968), pp. 3-12.

SALMI 1980
M. Salmi, *Note sulla Basilica di San Salvatore di Spoleto*, in *Passaggio dal mondo antico al medio evo. Da Teodosio a San Gregorio Magno.* "Atti dei Convegni dell'Accademia dei Lincei, Roma 25-28 maggio 1977", Roma 1980, pp. 139-146.

SAN SALVATORE DI SPOLETO 2012
M. Bassetti - L. Ermini Pani - E. Menestò (a cura di), *La basilica di San Salvatore di Spoleto*, Spoleto 2012.

SANSI 1869
A. Sansi, *Degli edifici e dei frammenti storici delle antiche età di Spoleto*, Foligno 1869.

SAXER 1985
V. Saxer, *Jalons pour servir a l'histoire du culte de l'archange Saint Michel en Orient jusqu'a l'iconoclasme*, in I. Vazquez Janeiro (a cura di), *Noscere Sancta. Miscellanea in memoria di Agostino Amore OFM*, OFM (=Bibliotheca Pontificii Athenaei Antoniani, 24) I, Roma 1985, pp. 357-426.

SAXER 1990
V. Saxer, *I santi e i santuari antichi della via Salaria da Fidene ad Amiterno*, in "Rivista di Archeologia Cristiana", 66 (1990), pp. 245-305.

SCORTECCI 1991
D. Scortecci, *Riflessioni sulla cronologia del tempio perugino di San Michele Arcangelo*, in "Rivista di Archeologia Cristiana", 67 (2) (1991), pp. 405-428.

SENSI 1990
L. Sensi, *Il Tempietto del Clitunno nei disegni del codice Vat. Lat.* 3439, in "Spoletium", 34-35 (1990), pp. 167-171.

SENSI 2007
M. Sensi, *Santuari e culto di S. Michele nell'Italia centrale*, in *CULTO E SANTUARI DI SAN MICHELE* 2007, pp. 241-280.

SETTIA 1983
A.A. Settia, *Le pievi della diocesi di Spoleto: dati e problemi*, in "Atti del IX Congresso Internazionale di studi sull'alto Medioevo, Spoleto 27 settembre - 2 ottobre 1982", Spoleto 1983, pp. 367-396.

SIMONETTI 1994
M. Simonetti, *Angeli pagani, giudei, cristiani*, in C. Carletti - G. Otranto (a cura di), *Culto e insediamento micaelico nell'Italia meridionale fra Tarda Antichità e Medioevo.* "Atti del Convegno Internazionale, Monte Sant'Angelo 18-21 novembre 1992", Bari 1994, pp. 305-322.

SISANI 2007
S. Sisani, *Fenomenologia della conquista. La romanizzazione dell'Umbria*, Roma 2007.

SPANU 2008
P.G. Spanu, *Fons vivus. Culti delle acque e santuari cristiani tra tarda antichità e alto medioevo*, in "Settimane di studio del CISAM, LX, Spoleto 12-17 aprile 2007", Spoleto 2008, pp. 1029-1077.

SPOLETO 1978
L. Gentili et al., *Spoleto*, (=L'Umbria. Manuali per il territorio, 2), Roma 1978.

SUPINO MARTINI 2001
P. Supino Martini, *Aspetti della cultura grafica dell'Umbria altomedievale*, in *Umbria Cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei Santi (secc.IV-X).* "Atti del XV Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto 23-28 ottobre 2000", Spoleto 2001, pp. 608-629.

TOESCA 1927
P. Toesca, *Storia dell'arte italiana*, I, Torino 1927.

TORP 1977
Hj. Torp in H.P. L'Orange - Hj. Torp, *Il Tempietto longobardo di Cividale*, II, Roma 1977.

TORP 2006
Hj. Torp, *Il Tempietto longobardo. La cappella palatina di Cividale*, Cividale 2006.

TOSCANO 1963
B. Toscano, *Spoleto in pietre*, Spoleto 1963.

TROTTA 1994
M. Trotta, *I luoghi del "Liber de Apparitione". Il santuario di S. Michele dal V all'VIII secolo*, in C. Carletti - G. Otranto (a cura di), *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda Antichità e Medioevo*, "Atti del Convegno internazionale, Monte Sant'Angelo 18-21 novembre 1992", Bari 1994, pp. 125-151.

TROTTA 2007
M. Trotta, *L'*Apparitio *micaelica garganica e leggenda del santuario costantinopolitano del* Sostenion: *un percorso di ricerca*, in R.M. Bonacasa - E. Vitale (a cura di), *La cristianizzazione in Italia tra Tardoantico ed Altomedioevo*.

"Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Agrigento 20-25 novembre 2004", 2007, pp. 1331-1341.

UNDERWOOD 1950
P. Underwood, *The Fountain of Life in Manuscripts of the Gospels*, in "Dumbarton Oaks Papers", 5 (1950), pp. 41-138.

UNESCO WORLD HERITAGE LIST 2008
UNESCO World Heritage List. Dossier di candidatura, *Italia Langobardorum. Centri di Potere e di Culto (568-774 d.C.)*, Spoleto 2008.

VALENTINI- ZUCCHETTI 1942
R. Valentini-G. Zucchetti, *Codice topografico della città di Roma*, II, Roma 1942.

VENTURI 1904
A. Venturi, *Storia dell'arte italiana*, III, Milano 1904.

VENUTI 1753
R. Venuti, *Osservazioni sopra il fiume Clitunno. Suo culto e tempio*, Romae 1753.

VERZONE 1956
P. Verzone, *Un monumento dell'arte tardo-romana in Isauria, Alahan Monastir*, Torino 1956.

VERZONE 1968
P. Verzone, *Da Bisanzio a Carlo Magno*, Milano 1968.

VERZONE 1969
P. Verzone, *Architettura longobarda a Spoleto e Pavia*, in "Atti del 4° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Pavia, Scaldasole, Monza, Bobbio 10-14 settembre 1967", Spoleto 1969, pp. 221-229.

VITTI 2000-2001
M. Vitti, *Le indagini archeologiche*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 2000-2001, 9ª ser., 11-12, pp. 483-511.

WARD-PERKINS 1970
J.B. Ward-Perkins, *The Contribution of Southern Italy to the Formation of the Medieval Civilization of Western Europe*, in *Sources archéologiques de la civilisation europeenne*. "Actes du Colloque International, Mamaia 1-8 septembre 1968", Bucharest 1970, pp. 256-270.

ZUDDAS 2012
E. Zuddas, *L'Umbria nell'era costantiniana*, in A. Bravi (a cura di), *Aurea Umbria. Una regione dell'Impero nell'era di Costantino* (= Bollettino per i beni culturali dell'Umbria n.10, a. V, 2012, Quaderno 6), Viterbo, 2012, pp. 61-70.